

CXXXVII SEDUTA

VENERDI' 2 AGOSTO 1996

Presidenza del Vicepresidente FEDERICI

INDICE

Disegno di legge: "Finanziamenti delle campagne antincendi ai Comuni e agli enti locali" (253). (Discussione e approvazione):

CASU

MASALA

(Votazione nominale)

(Risultato della votazione)

Mozione La Rosa - Amadu - Bertolotti - Bonesu - Degortes - Falconi - Fois Pietro - Locci - Montis - Tunis Gianfranco - Vassallo sulla necessità e urgenza di affrontare col Governo nazionale la questione di un adeguamento normativo sui lavori socialmente utili e dell'esenzione fiscale dei sussidi integrativi corrisposti (93). (Discussione e approvazione):

LA ROSA

VASSALLO

MONTIS

PALOMBA, *Presidente della Giunta*

Mozione Scano - Marracini - Vassallo - Onida - Masala - Balia - Dettori Bruno - Bonesu - Montis - La Rosa sul proscioglimento di Eric Priebke (94). (Discussione e approvazione):

BERTOLOTTI

CASU

SCANO

PALOMBA, *Presidente della Giunta*

Proposta di legge Bonesu - Sanna Giacomo - Secci - Serrenti: "Riassetto delle circoscrizioni provinciali e istituzione di un'area intorno alla città di Cagliari per la gestione

dei servizi comunali di rilevanza sovracomunale" (56), disegno di legge: "Norme per l'istituzione di nuove province e per la modificazione delle circoscrizioni provinciali" (80), proposta di legge Nizzi - Biancareddu - Tunis Marco - Loddo - Floris - Pittalis - Biggio - Vassallo - Milia - Federici - Lorenzoni - Boero - Locci: "Istituzione e modificazione delle circoscrizioni provinciali" (114). (Continuazione della discussione del testo unificato e approvazione col titolo: "Riassetto delle province e procedure ordinarie per l'istituzione di nuove province e la modificazione delle circoscrizioni provinciali");

BALLERO

FLORIS

LA ROSA

BALIA

MACCIOTTA

MASALA

CUGINI

MANCHINU, *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*

BERTOLOTTI

BONESU, *relatore*

MARTEDDU

TUNIS GIANFRANCO

PITTALIS

(Votazione segreta dell'emendamento numero 10)

(Risultato della votazione)

FRAU

(Votazione nominale)

(Risultato della votazione)

Sui criteri per la predisposizione della legge finanziaria della Regione. (Discussione, presentazione e approvazione di o.d.g.):

BALLETTO

PALOMBA, *Presidente della Giunta*

Sull'ordine del giorno:

LADU

CASU

BALLETTO

MASALA

FLORIS

SCANO

La seduta è aperta alle ore 9 e 42.

VASSALLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 31 luglio 1996 (133), che è approvato.

Continuazione della discussione del testo unificato della proposta di legge Bonesu - Sanna Giacomo - Secchi - Serrenti: "Riassetto delle circoscrizioni provinciali e istituzione di un'area intorno alla città di Cagliari per la gestione dei servizi comunali di rilevanza sovracomunale" (56), disegno di legge: "Norme per l'istituzione di nuove province e per la modificazione delle circoscrizioni provinciali" (80), proposta di legge Nizzi - Biancareddu - Tunis Marco - Loddo - Floris - Pittalis - Biggio - Vassallo - Milia - Federici - Lorenzoni - Boero - Locci: "Istituzione e modificazione delle circoscrizioni provinciali" (114).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato recante norme in materia di istituzione di nuove province e di modifica delle circoscrizioni provinciali.

E' iscritto a parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, colleghi, credo che sia opportuno, dopo l'ampia relazione dell'onorevole Bonesu, e dopo il dibattito che c'è stato ieri, restringere alle cose essenziali il mio intervento. Io credo che con

l'esame della legge relativa al procedimento per l'istituzione delle nuove province, il Consiglio riprende opportunamente un percorso che, sia pure con molte difficoltà, aveva iniziato con le leggi di avvio della riforma degli enti regionali e pone un tassello ulteriore della più complessiva riforma istituzionale che è all'ordine del giorno di questa legislatura, e che pur tuttavia ha sinora stentato in qualche misura più del dovuto. La proposta, oggi all'esame del Consiglio, arriva per prima non solo perché il Consiglio aveva fissato dei termini alla prima Commissione per la conclusione dell'esame di questa proposta, ma anche perché rispetto alle altre proposte di modifica istituzionale è quella che richiede tempi più lunghi prevedendo un procedimento di consultazione formale che richiederà molti mesi, forse più di un anno, perché il progetto vada a compimento. E' entro questo periodo quindi che dovrà essere completato il processo con i provvedimenti connessi che già altri ieri ricordavano, e cioè i disegni di legge sulla nuova collocazione delle funzioni tra il livello regionale, il livello provinciale e il livello comunale; la riforma delle comunità montane che devono essere viste come aggregazioni dei comuni per l'esercizio in via collegiale di funzioni che i singoli comuni non sarebbero in grado di svolgere e che quindi va completata, questa riforma sulle comunità montane, con l'istituzione di altre forme associative dei comuni di minori dimensioni non montani, perché anche per questi il trasferimento delle funzioni presuppone che ci sia un livello territoriale e di popolazione adeguato la possibilità di esercizio delle stesse. Bisogna tenere presente che, senza questo riordino, anche l'obiettivo di attribuire le nuove funzioni a livello comunale, obiettivo da tutti condiviso e di cui si chiede da anni l'attuazione, diventa un obiettivo velleitario perché se non si procede al loro riordino i comuni minori non sono in grado di esercitare il complesso delle funzioni che invece nel nuovo disegno costituzionale dovrebbe essere a loro attribuito. Questo sul fronte del sistema delle autonomie locali. Ricordo poi che il disegno di riforma istituzionale, avrà un completamento, io credo proprio alla ripresa dei lavori, tra settembre e ottobre, con l'esame della proposta di legge che

riguarda l'amministrazione regionale. La Commissione prima pur senza essere passata all'approvazione dei singoli articoli, ha già esaminato articolo per articolo sia la riforma della legge numero 1 del 1977, sulle competenze e le funzioni della Giunta regionale, del Presidente e degli Assessori, sia la legge di attuazione della legge numero 421, cioè il riordino del pubblico impiego e la riorganizzazione dell'amministrazione regionale. Devo segnalare invece un pericoloso ritardo in materia di riforma degli enti regionali; perché d'un lato, nonostante i termini fissati in precedenza da questo Consiglio siano stati più volte fatti scadere sono pervenute dalla Giunta, all'esame della prima Commissione - soltanto alcune, limitate proposte, mentre per molti degli enti che devono essere considerati dall'intervento non è arrivata ancora nessuna proposta, ma soprattutto mi corre l'obbligo di segnalare che le proposte, sia quelle pervenute, sia quelle che informalmente si conoscono anche se non sono ancora pervenute, appaiono provvedimenti di mero riordino degli enti e non hanno quel carattere di innovazione e di riforma del sistema degli enti che invece lo scorso anno il Consiglio ha individuato come obiettivo di questa legislatura. E ricordo, per completare questo aspetto, che è altrettanto indispensabile allargare il campo di azione al sistema delle partecipazioni societarie che dagli enti dipendono, che costituiscono un aspetto rilevante gravando sul bilancio regionale per centinaia e centinaia di miliardi all'anno e talvolta, troppo spesso, con perdite che sono stratificate e che non hanno prospettiva di essere ridotte o eliminate. Quindi sul versante regionale io credo che sia indispensabile un'accelerazione, dopo l'approvazione delle leggi che, come ho detto prima, possono più rapidamente venire all'esame dell'Aula, cioè quella sull'assetto della Giunta e quella sul personale, completando il processo di riforma con un serio e reale approfondimento nel settore degli enti.

Venendo al concreto in merito alla proposta di legge che abbiamo all'esame, io ricordo che, già l'hanno sottolineato altri, si tratta di stabilire, in questa materia, un delicato equilibrio. Perché da un lato bisogna tener conto della volontà delle popolazioni, delle spinte all'autono-

mia che da molti territori provengono, ma dall'altro lato bisogna stare bene attenti, e questo è un indirizzo che credo debba essere dato alla Giunta, che avrà il compito prioritario di raccogliere le indicazioni dei comuni, cioè l'indirizzo di non andar dietro alle spinte localistiche in modo tale da portare alla creazione di enti che non abbiano la capacità economica, sociale, territoriale, di popolazione, da poter svolgere adeguatamente il ruolo istituzionale che verrà assegnato loro. Non percorriamo, cioè, una strada perniciosa che è stata quella percorsa dal Consiglio regionale nei decenni passati, che ha portato all'proliferazione di comuni, per cui oggi abbiamo più di cento comuni sotto i mille abitanti; la strada che ha portato alla creazione di organismi comprensoriali di estensione territoriale ridottissima, tanto che gli stessi non sono stati in alcun modo in grado di funzionare e sono stati soppressi; che ha portato, che si è mossa in una direzione di accoglimento e di avallo di tutte le spinte localistiche. Io credo che sia importante il fatto che il disegno di legge oggi in esame ponga, non solo un vincolo, in ordine alla popolazione e al territorio, ma anche il vincolo che, secondo la mia valutazione, è quello più significativo, e che impone che la provincia deve corrispondere alla zona entro la quale si svolge la maggior parte dei rapporti sociali, economici e culturali della popolazione residente e che ha dimensione tale, per ampiezza ed entità demografica, nonché per le attività produttive possibili od esistenti, da consentire la programmazione dello sviluppo che possa favorire il riequilibrio economico, sociale e culturale del territorio provinciale. Ecco, questo è uno dei parametri che la Giunta dovrà, con rigore, verificare, per fare in modo che non prevalga quella spinta localistica che rischierebbe di far fallire il processo di riforma nella sua interezza, e non solo per ciò che concerne la creazione di nuove province. Dicevo che la legge contempla in un giusto equilibrio due esigenze che possono essere conflittuali: tenendo conto della valutazione delle comunità locali e dell'irrinunciabile ruolo che deve svolgere, in questa operazione di riassetto, la Regione. Il disegno di legge quindi prevede un compito di istruttoria e di proposta che la Giunta e il Consiglio regionale de-

vono assolvere, e questo credo che sia un passaggio importante. La legge, come dicevo, non va ad istituire alcuna provincia, ma detta la procedura attraverso cui questa istituzione è possibile, ovviamente con successive leggi regionali di creazione di ciascuna delle province che il Consiglio e poi la decisiva iniziativa dei Comuni cui, per Costituzione, spetta il potere di iniziativa, vorranno costituire. Due considerazioni ancor e concludo; la prima è di carattere generale: sono stati fatti ieri dei rilievi sul fatto che, con questa proposta, il Consiglio andrebbe al di là dei propri poteri. Io non credo che sia così: la legge costituzionale numero 2 del '93, nel momento in cui ha attribuito alla potestà legislativa esclusiva della Regione alla materia degli enti locali, e soprattutto dopo la sentenza numero 415 del '94 della Corte Costituzionale può, io credo, legittimamente essere interpretata nel senso che il potere è pieno e che la previsione dell'articolo 43 dello Statuto, che limitava il potere della Regione solo all'aspetto della modifica delle circoscrizioni e delle funzioni, possa essere oggi considerata superata dalla modifica dell'articolo 3 dello Statuto, fatta con la legge costituzionale numero 2 del '93, per cui ben possa legittimamente oggi, il legislatore regionale sardo, procedere alla creazione di nuove province, così come previsto da questa legge. Io non credo che su questo punto ci sia un rischio di rinvio governativo. Se questo ci fosse, però, io credo che la Regione dovrebbe rivendicare anche, fino alla Corte Costituzionale, la legittimità della propria scelta. L'altro aspetto che invece può essere più discutibile, e che la Commissione ha anche espressamente considerato, è quello relativo al fatto se sia necessario oppure no, pur in questa fase di riordino, procedere ad un *referendum* generale delle popolazioni interessate. Nel disegno di legge, come avete visto, i *referendum* sono previsti, però sono previsti per la verifica della decisione dei singoli comuni. Nella fase di riordino - diversamente è stato previsto per la fase, diciamo così, a regime - non è previsto il *referendum* - generale delle popolazioni interessate di cui parla l'articolo 43 dello Statuto. Può essere più discutibile se questa previsione sia ancora operante oppure no, perché è vero che è toccata dalla legge costituziona-

le numero 2 del '93, però si può considerare anche in qualche misura esterna rispetto a questa legge, per il fatto che detta una regola procedurale e non sostanziale di trattazione della materia. Ma io credo che il Consiglio, su questo punto, possa opportunamente seguire la linea che la Commissione ha ritenuto di dover seguire, e cioè quella di ritenere legittima la proposta che è stata esitata, di prendere atto che su questo punto potrebbe anche nascere un rilievo governativo e di riservare al Consiglio una valutazione, su questo rilievo ci fosse, ovviamente nell'auspicio che il rilievo non ci sia. L'*iter* procedurale che questa legge disciplina è un *iter* procedurale che, come dicevo prima, richiede non meno di un anno di tempo, tra lo svolgimento delle conferenze provinciali, il desumere da queste gli orientamenti delle popolazioni ai fini della formulazione della proposta di assetto generale ad opera della Giunta, proposta che va portata all'esame del Consiglio, il mettere in modo, da questo momento in poi, l'*iter* dell'iniziativa comunale che, con certe maggioranze, può rendere concreta l'astratta previsione che lo schema, approvato dal Consiglio regionale, farà in ordine all'assetto delle province. E' un *iter* procedurale ovviamente concatenato, perché non è pensabile che si mantenga l'impianto della legge se si aboliscono, ad esempio, le conferenze e quindi il ruolo della Regione. Ma dico di più, le conferenze sono disciplinate in numerosi commi di vari articoli, perché ovviamente ciascun comma disciplina un passaggio successivo di questo *iter* procedurale. Dico questo per affermare, concludendo, che prendo atto che è all'esame di quest'Aula un gruppo di emendamenti, la quasi totalità dei quali devo dirlo, esclusivo carattere ostruzionistico e di intralcio dei lavori di questa Assemblea. Perché se c'è un sistema procedurale previsto e disciplinato in sette commi per esempio di uno stesso articolo, è evidente che il procedimento non può vedere l'interruzione di uno dei passaggi, perché ciò provoca la caducazione dell'intero procedimento, allora chi non è d'accordo su questo può legittimamente proporre l'abrogazione dell'intero articolo. Abbiamo invece all'esame proposte di modifica di un articolo attraverso dieci o nove o otto emendamenti, ognuno dei

quali considera un comma, una parola, o un'espressione contenuto in questo articolo. Credo che debba essere nella consapevolezza del Consiglio che questa è un'operazione puramente ostruzionistica, e quindi credo che debba essere trattata con il peso che una manovra ostruzionistica merita. Mi sorprende, per concludere, il fatto che questi emendamenti provengano da un consigliere di Forza Italia, quando l'impianto della legge in Commissione è stato fortemente, fortissimamente, vorrei dire sostenuto dal Gruppo di Forza Italia, che ha partecipato ai lavori approvando, quindi non astenendosi o votando contro, questa proposta.

Io credo quindi che oggi il Consiglio debba concludere con l'approvazione della proposta nel testo varato dalla Commissione e credo che, almeno da quello che ho visto, degli emendamenti presentati ne siano accoglibili non più di uno o due.

BERTOTLOTTI (F.I.). Se volete che si impedisca all'opposizione di fare il proprio dovere, ditelo chiaramente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Trovo giusto il rincrescimento del collega Bertolotti, e d'altra parte non è la prima volta che la maggioranza si permette di bacchettare l'opposizione, e se bacchettate devono essere date, saremmo capaci di darne anche noi dall'opposizione.

Forse il consigliere Ballero, e di questo mi meraviglio, dimentica che ciascuno nella propria funzione è libero di decidere di presentare gli emendamenti che vuole. Mi sembra strano che venga interpretata come volontà ostruzionistica quella che viceversa, e avrebbe avuto occasione e tempo per chiederlo al diretto interessato, mi sembra sia invece una libertà di espressione e una volontà di correggere la legge secondo il desiderio del singolo consigliere o del territorio che egli rappresenta. Caro Ballero, ritengo che bene farebbe, in via preliminare, a contrattare chi ha presentato gli emendamenti, anziché, senza capire lo spirito, denunciarlo qui in Aula liberamen-

te.

Ma ritorniamo alla legge di cui oggi dobbiamo trattare. E' chiaro che questa legge nasce da un desiderio forte di decentramento, ed è altrettanto chiaro che tale decentramento questa Regione non è riuscita a dare ai territori; non riesce a decentrare alle province, non riesce a decentrare ai comuni e tanto meno alle comunità montane. Allora, volendo procrastinare la risposta a tale richiesta di decentramento si prepara a discutere su una legge che non è indirizzata a creare nuove province. Per cui diremo che a un decentramento mancato probabilmente seguirà un ulteriore decentramento mancato. Vero è che la Regione ha anche previsto da poco i programmi integrati d'area e nel primo anno di applicazione, così come il mio Gruppo aveva procrastinato poca efficacia si è data a questo strumento di programmazione. Bisogna preparare prima le strutture atte a programmare e poi decentrare e non il contrario.

Per quanto riguarda l'impianto strettamente giuridico di questa legge, verrà rinviata da Roma o no? Non essendo un tecnico, non essendo un giurista o un costituzionalista mi esimo dall'esprimere giudizi certo è che chi ha una competenza tecnica in materia, come il collega Pittalis, che ha manifestato ieri dubbi sulla costituzionalità di questa legge, oltre che riportare un suo personale convincimento ha anche consultato giuristi, lui vicini, che sono del medesimo avviso. Per cui noi vorremo che oltre che approvare una legge limitata alle sole procedure, e che non istituisce direttamente nuove province, andassimo incontro anche ad un rinvio governativo, dovranno subire oltre alla beffa il danno, o per lo meno un beffa al quadrato.

Nell'attuare il decentramento la Regione aveva davanti una possibile alternativa, creare nuove province, ovvero andare incontro a quella che è già una burocratizzazione estesa del suo apparato, l'apparato politico, oppure creare nuova tecnologia, con sistemi informatici che avrebbero potuto adeguatamente collegare la periferia con il centro e attraverso la stessa programmazione, accogliere le richieste ed i bisogni che dalla periferia sarebbero arrivati al territorio centrale. Questo non si è voluto, e non lo si è vo-

luto perché questa Regione ancora oggi si rifà al vecchio sistema, si rifà ai burosauri, creiamo ancora ulteriori burosauri. In effetti si creano delle province ma non se ne stabiliscono, così come un altro consigliere ha denunciato ieri, ruoli e compiti, non si stabiliscono le prerogative che le stesse devono avere.

I programmi integrati d'area non hanno soddisfatto il territorio, probabilmente le stesse province o per lo meno non queste province non soddisferanno i territori che fortemente le stanno volendo. Allora io ritengo che gli emendamenti presentati debbano essere letti sotto quest'ottica, non di ostruzionismo, ma di fattiva collaborazione verso ciò che in Commissione non è stato possibile attuare. Dice il collega Ballero che in Commissione il Gruppo di Forza Italia è stata molto propositivo, ha lavorato, ha concorso fattivamente all'approvazione del testo in esame, ma Forza Italia ha anche dubbi su questa legge ed ha indicato quello che avrebbe voluto: decentrare direttamente, creare nuove province, e non prevedere procedure per l'istituzione di nuove province.

PRESIDENTE: Ha domandato di parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente del Consiglio, signori Assessori, onorevoli colleghe e colleghi, entro subito in argomento senza preamboli, farò un intervento breve ed essenziale. Le difficoltà, i tempi lunghi, la macchinosità, l'inconcludenza anche, ci possono essere come è stato denunciato, ma questi non sono a mio avviso causati dalla legge. La legge infatti si limita a prevedere le possibili variabili e le inserisce in un percorso e in una procedura per dargli sbocco. Anche se questo sbocco, al limite, potrebbe, non arrivare, ma il problema non è di procedura, non è di ordine tecnico, esso chiama in causa il ruolo e la responsabilità dei soggetti istituzionali, il ruolo e la volontà dei soggetti politici, delle forze sociali e di quant'altro in modo organizzato partecipa all'impegno e all'iniziativa per determinare il nuovo assetto generale delle circoscrizioni provinciali della nostra Regione.

Rispetto quindi alla procedura, fermo re-

stando che nessuno può mettere in discussione l'iniziativa dei comuni, ciò che può appesantirla e allungare i tempi potrebbe essere la fase dell'attività preparatoria nella quale ha formalmente un ruolo determinante la Regione. Ma questa fase, io credo considerando il pensiero dell'intera Commissione, si rende necessari e particolarmente utile per determinare gli esiti positivi e il raggiungimento degli obiettivi generali, non si tratta infatti di istituire una provincia in un territorio che chiede distaccarsi da un'altra provincia. Con questa legge la Sardegna si assume il compito di progettare e costruire un nuovo sistema delle autonomie locali, fondato sulla distinzione e sul rafforzamento dei ruoli degli enti locali e della Regione ed ispirato al principio del federalismo interno. Il problema quindi da porre credo che sia il seguente: la Regione farà interamente e bene la sua parte nei modi e nei termini previsti? E i comuni, le province, i soggetti tutti che hanno un ruolo da svolgere faranno bene la loro parte in questa fase preparatoria, sicuramente delicata e probabilmente decisiva? E successivamente, i comuni sapranno tutti essere all'altezza del compito che non è quello di definire i confini di una provincia, né tanto meno di determinare i capoluoghi, ma quello più importante, innanzitutto, di partecipare pienamente alla costruzione di un nuovo assetto istituzionale, di un nuovo sistema delle autonomie locali.

Circa un mese fa tutti i consiglieri regionali esponenti del territorio del Sulcis-Iglesiente che, come è noto, aspira a poter diventare una nuova provincia - e se sarà all'altezza di questa aspirazione nei termini prima detti, con questa legge potrà diventarlo e in tempi neppure troppo lunghi - i consiglieri regionali del Sulcis, dicevo, di ogni forza e di ogni gruppo consiliare, ed io fra loro abbiamo inviato a tre incontri che si sono tenuti in diverse parti del territorio le amministrazioni e le forze sociali per esaminare insieme la proposta di legge, ormai definita dalla Commissione, ma soprattutto per dare un segnale preciso, cioè che la riforma istituzionale in primo luogo, i passaggi importanti per la vita di una Regione e di un territorio all'interno della Regione si fanno se si è capaci di far prevalere le ragioni e gli interessi di ordine generale, se si è capaci di

essere uniti, utilizzando le regole e le procedure che sono state stabilite a garanzia di un processo e di un iter decisionale democratico per la realizzazione e il raggiungimento di tali obiettivi. I tempi necessari, secondo alcuni lunghi, possono nei fatti essere anche abbreviati, ma pure essere dilatati sino all'inconcludenza, è rischio possibile. D'altra parte questi stessi tempi, quelli necessari, devono essere utilizzati dal Consiglio per far sì, come è stato già detto ieri negli interventi, che al termine del processo riformatore non abbiamo soltanto le nuove province ma anche e soprattutto le province nuove. Non mi nascondo le difficoltà, quelle preventivate e quelle possibili anche se non preventivate in questo momento, ma neppure voglio sottovalutare l'importanza di questa legge, l'impegno che la commissione, di cui ho l'onore e l'onere di far parte, ha profuso, l'impegno che sta portando avanti il Consiglio per discutere, eventualmente migliorare e quindi votare la legge. Sono atti e fatti positivi che vanno registrati. La mia adesione a questa legge e a questo impegno è anche un auspicio che parta da questo atto una stagione positiva di riforme e di rinnovata crescita civile e sociale della Sardegna e dei sardi. Grazie signor Presidente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Io credo che con questa proposta di legge che è arrivata in Consiglio, si sia dato avvio a un serio processo di riforma, processo di riforma fortemente sentito di cittadini, fortemente voluto, fortemente richiesto, talora con enfasi da parte degli amministratori locali. Con una Regione nella quale il dibattito è stato avviato da molto tempo, e durato troppo a lungo, un dibattito che ha una sua storia, un suo percorso, sicuramente una storia e un percorso lento, occorre questi tempi di maturazione se forse, anche quando i tempi di maturazione vi erano, si è stati sopraffatti, anche nel recente passato, dalle contingenze, dalle cose talora importanti, talaltra meno, che però hanno condizionato fortemente i lavori e hanno fortemente condizionato anche le volontà.

E' vero, è stato già detto ieri, anche da par-

te di alcuni esponenti dell'opposizione, che la Regione spesso nei comportamenti, nelle scelte, nelle determinazioni ha avuto un ruolo non sempre lineare, spesso abbarbicato alla conservazione, anche delle funzioni di carattere strettamente gestionale e laddove invece per dichiarazione comune, per volontà unanime di tutti, i compiti meramente gestionali dovevano sempre di più, sino farlo in maniera quasi totale, essere delegati agli enti locali, riservando alla competenza della Regione solo per interventi di portata così grossa, così importante, così impegnativa da segnare in maniera indelebile non solo una parte, un pezzo del territorio dell'Isola, ma da segnare in maniera indelebile l'intero territorio. Così non è stato e così non è ancor oggi, lo riconosciamo. Perché tali trasformazioni non avvengono attraverso un colpo di bacchetta magica, il decentramento non può essere realizzato solo conclamando e declamando, ma ha bisogno anch'esso di un periodo di maturazione politica che spesso richiede tempi eccessivamente lunghi rispetto i ritmi e le esigenze del società civile. Quello che dovremmo fare, con assoluta certezza, ridurre questo divario, far sì che i ritmi del lavoro regionale, della produzione, della operatività regionale siano sempre più vicini alle esigenze, agli aneliti, alle speranze che promanano dalla società civile. E, alla conclusione di questo processo, alla conclusione del dibattito politico, la Regione oltre che riservare sé le funzioni di carattere unitario manterrà nella propria competenza, non in maniera esclusiva, ma in misura rilevante certamente gli aspetti di natura programmatica, dando indirizzi agli enti locali per le spese, ma trasferendo a favore degli enti locali le risorse. E' giusto che siano i sindaci, gli amministratori provinciali, le comunità montane, gli altri enti e istituzioni collaterali, gli enti strumentali che siano essi i destinatari di queste risorse e che siano essi a deciderne la loro destinazione. E però, pur con una Regione così matrigna, pure con tutti i limiti che ho enunciato anche in riferimento ai ritardi del dibattito politico oggi si arriva a tracciare attraverso questa legge un itinerario per costruire realmente le nuove province, ma mi preme sottolineare che già prima di oggi qualche segnale di una volontà politica favorevole al decentra-

mento ha iniziato a delinearsi. Intendo riferirmi per esempio ai nuovi atti di programmazione introdotti con la finanziaria del 1996, laddove attraverso i piani integrati di area si coinvolgono in un nuovo modello di programmazione e sicuramente anche nella gestione di importanti interventi, gli stessi enti locali. In una nuova ottica che è tipica di una società moderna, di una società in evoluzione e che parte dalla consapevolezza che le risorse pubbliche non sono sufficienti da sole risolvere tutti i problemi in maniera esaustiva. E allora, attraverso quei programmi, attraverso quei progetti si sono coinvolti gli enti locali, e si è fatto un tentativo per coinvolgere, insieme agli enti locali, l'imprenditoria privata, proprio perché l'imprenditoria privata, con l'apporto di risorse aggiuntive rispetto a quelle pubbliche, possa assolvere il ruolo diverso e proprio dello sviluppo economico, nel tentativo di costruire nuove e reali occasioni di sviluppo. Certamente, anche in questo caso si tratta di un processo di trasformazione appena arrivato; i piani integrati d'area non sono risolutivi, non sono interamente perfezionati e probabilmente manifesteranno, soprattutto nella fase iniziale, una serie di incongruenze anche procedurali e di difficoltà di avvio; però, una volta perfezionati, probabilmente segneranno le linee di un nuovo modo di fare programmazione al fine di integrare maggiormente la più importante istituzione sarda, la Regione autonoma della Sardegna, con gli altri enti locali costruendo un vero e proprio sistema autonomistico e con esso un nuovo cammino, una nuova strada, un nuovo percorso.

In questa linea io credo che dobbiamo continuare a marciare, e questa legge sul nuovo assetto delle province credo che segni, che demarchi, che segnali tutta la volontà di andare in questa direzione. Io non intendo neanche rivendicare alla esclusiva volontà della maggioranza la determinazione di procedere in questa direzione. Se alcune riforme vengono approvate all'interno di quest'Aula, e si realizzano ciò accade certamente perché c'è il concorso di più volontà, perché c'è un incontro fra diverse manifestazioni di volontà, non possono avvenire per esclusiva volontà di una parte. Incontro di volontà che talvolta possa anche attraverso un confronto duro,

fatto con parole forti, con parole accese, a causa della passione politica che ciascuno pone nelle proprie idee ma ciò non deve certamente essere scambiato per riconoscimento degli apporti legittimi e giusti con i quali la minoranza concorre al completamento di una legge. Certo, quando la maggioranza invece si serve dello strumento, per esempio, della presente prova di un numero eccessivo di emendamenti, può nascere il sospetto che con ciò si tenda a porre in essere una tattica dilatoria, non c'è nulla di scandaloso, ciò fa parte della normale prassi parlamentare. Si tratta certamente di un metodo nefasto e ingiusto ma è un metodo alla quale talora la minoranza ha ricorso come strumento ostruzionistico, talaltra invece attraverso il potere di emendare la minoranza ha contribuito e collaborato attivamente, fattivamente ed in maniera unitaria ad un processo di produzione legislativa molto importante.

E' necessario peraltro riaffermare a conclusione di questo dibattito e a conclusione dei lavori di questa tornata, che ci porterà alla approvazione di questa legge sull'istituzione delle province, la volontà di realizzare finalmente l'aspirazione delle province a svolgere in maniera piena e totale del ruolo di ente intermedio. Diversamente, tutta la cric propulsiva che da quell'ente potrebbe essere destinata ad atrofizzarsi già all'origine; se vogliamo invece che la provincia svolga un ruolo fattivo e concreto, devono essere ad essa riconosciuti i relativi poteri e su cui occorrono dibattiti ulteriori, occorrono ancora confronti tra intelligenze ed idee, ma questo è il nostro obiettivo. E ciò vogliamo realizzare nell'ambito della costruzione di un sistema moderno, affinché l'istituzione di nuove province non sia elemento di contrasto rispetto alla reazione di un sistema informativo comune tra Regione sarda ed enti locali. Tanto siamo consapevoli e tanto vogliamo che quel processo arrivi a compimento - mi riferisco all'intervento di poc'anzi dell'onorevole Floris - che abbiamo voluto che nel bilancio della Regione sarda, esattamente nei capitoli relativi al piano di rinascita, venissero allocati quaranta miliardi proprio finalizzati al miglioramento di tale sistema. Quaranta miliardi che presumibilmente saranno insufficienti per realizzarlo, in maniera totale e completa, in modo da con-

sentire a tutti i soggetti connessi di attingere in tempo reale ai dati. E però è un segnale, è un avvio che poi dovrebbe portare, a conclusione di un certo periodo di tempo, ad un sistema informativo che colleghi tutti i comuni tra di loro, che colleghi i comuni e le province, le province e le comunità montane, le comunità montane e gli enti strumentali e via via fino a risalire alla Regione. E' così che si avvicinano i cittadini alle istituzioni, è così che si superano alcune barriere, è così che si superano alcune difficoltà, è così che ci si modernizza ed è così che ci si avvicina, in termini di modernità, all'Europa.

Ecco perché quell'ipotesi, ci trova, convinti assertori. Ma il fatto che quell'ipotesi di informatizzazione ci trovi convinti assertori, non significa che dobbiamo invece bloccare il processo di riforma istituzionale e dobbiamo dire no all'istituzione di nuove province. Dobbiamo dire sì all'una e all'altra cosa. Così come, ne accenno soltanto, sono maturi i tempi anzi siamo decisamente in ritardo, per la nuova legge sulle comunità montane. Dobbiamo smetterla di continuare a considerare tutto il territorio della Sardegna all'interno della stessa logica, quando la normativa sulle zone montane attiene esclusivamente a territori con particolari requisiti, che non sono relativi solo all'altitudine ma anche ad altre caratteristiche, al tipo di sistema economico esistente, al numero di disoccupati presenti in quei territori eccetera; all'esame di questi indici dovrebbe nascere una nuova legge sulle comunità montane che riducendone fortemente il numero consenta la programmazione di seri interventi economici per la montagna, destinando a tale scopo le necessarie ed opportune risorse.

E concludo; resta un problema, non mi addentro in questa fase nelle disquisizioni di natura giuridica, vedremo nel corso del dibattito e lungo il percorso di approvazione del disegno di legge come intervenire per limare ed eliminare anche quei dubbi ai quali l'onorevole Ballero poc'anzi faceva riferimento. Mi fermo ancora su un unico problema, quello dell'Ogliastra. Per l'Ogliastra la norma fa un'eccezione. L'Ogliastra ha i chilometri quadrati di territorio che la norma prevede, ne ha molti di più, e ha però una popolazione di gran lunga inferiore rispetto alle previsioni gene-

rali della legge. Ma è giusto che si faccia un'eccezione per questo territorio e che si consenta ad esso un'autonomia totale, così come viene richiesta. E' giusto perché ha una storia diversa, ha una cultura fortemente unitaria, forse come nessun'altra. Ha una storia di forti lacerazioni e di difficoltà di comunicazione e di incontro. E non basta oggi dire: facciamo le strade e risolviamo il problema. Quella è una scelta obbligata ma che non esclude l'aspirazione dell'Ogliastra a vedersi pienamente riconosciuta la propria autonomia. L'Ogliastra, al di là dei 150 mila abitanti, con assoluta certezza ha radici così fortemente comuni che altri territori, che pure potrebbero mettere assieme i 150 mila abitanti, non hanno, e ha un territorio che è quasi pari ad un quinto dell'intero territorio della Sardegna. Ecco perché il legislatore, in sede di Commissione, nel prevedere questa opportunità, ha ben previsto. Ed ecco perché questa opportunità va portata a compimento e sostenuta all'interno di quest'Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA (P.D.). Signor Presidente, colleghi e colleghe, dopo le relazioni di maggioranza e di minoranza su questo provvedimento di legge, e dopo gli interventi che si sono succeduti da parte di numerosi esponenti di diversi gruppi consiliari, anch'io intendo limitarmi soltanto alla considerazione di aspetti particolari inerenti a questo provvedimento. Voglio innanzitutto ritornare anch'io brevemente su problematiche di ordine costituzionale, della legge ovvero di legittimità in relazione al limite del rispetto della legislazione nazionale. In primo luogo, e con questo vorrei rispondere anch'io al quesito posto ieri dal consigliere Pittalis, la costituzionalità o meno delle disposizioni contenute in questo provvedimento di legge, che vuole definirne le procedure, l'istituzione di nuove province con legge regionale. Il quesito attiene, in questo caso, all'ampiezza della competenza regionale in questo campo, e rappresenta ovviamente una questione pregiudiziale all'elaborazione di qualsiasi relativa normativa procedurale.

La Commissione come il Presidente, l'onorevole Ballero ha ricordato, ha ritenuto che il privilegiato divieto in tal senso sia venuto meno in virtù dell'attribuzione alla Regione sarda, con la legge costituzionale numero 2 già citata, della competenza primaria in materia di ordinamento degli enti locali e, sottolineo, delle relative circoscrizioni; questa è la dizione esatta dell'articolo di legge. Competenza primaria che sicuramente ricomprende tale potere di istituzione. Confortata, la Commissione, in questo indirizzo, di autorevoli pareri giuridici tra cui, in primo luogo, vorrei ricordare la stessa pronuncia della Corte Costituzionale, la numero 415 del 7 dicembre 1994, che poneva nel corso di specie, quale limite a tale competenza esclusiva della Regione soltanto è necessario adeguamento un principio generale dell'ordinamento giuridico statale. Eventualità chiaramente non sussistente, a mio avviso, in questo caso, ove la nuova competenza regionale, inserita nell'ambito dell'ordinamento giuridico dello Stato, verrebbe, correttamente esercitata nel pieno rispetto dei principi generali dell'ordinamento vigenti nella materia.

Un secondo quesito, che è a mio avviso di maggior rilievo, e che anche questo è stato questa mattina preso in considerazione dall'onorevole Ballero, che non ha esitato ad esprimere anche le possibili perplessità e riserve a questo proposito, è quello relativo al rispetto della norma statutaria che stabilisce che, con legge regionale, possono essere modificate le circoscrizioni e le funzioni delle province, in conformità alla volontà delle popolazioni di ciascuna delle province interessate espressa con referendum. Il quesito nasce appunto dall'aver previsto nella legge oggi in discussione un limitazione di questa consultazione referendaria ed eventualità ben precise, cioè delibere dei consigli comunali assunte senza le previste maggioranze qualificate e successiva richiesta in tal senso da parte delle popolazioni, tutte eventualità che sono contemplate nell'articolo 7 della legge stessa. Quesito che attiene, pertanto, questa volta, non all'ampiezza ma alle modalità di esercizio della potestà legislativa, esclusiva della Regione sarda. Il parere che vorrei esprimere in questa sede senza nessuna pretesa di attribuirmi una competenza giuridica che

non mi riconoscono, è che, attenendosi alla lettera della norma statutaria in questione l'obbligatorietà del referendum concerna soltanto la modificazione delle circoscrizioni e delle funzioni provinciali, unica potestà riconosciuta statutariamente alla nostra Regione, precedentemente alla legge costituzionale numero 2, già ricordata. Modificazione quindi non subordinata alla istituzione di nuove province con legge regionale, sino ad allora vietata per norma costituzionale. La successiva attribuzione alla Regione di tale ultima potestà ne svincola a mio avviso, l'esercizio dal rispetto di una norma statutaria che non potendo, logicamente, a suo tempo prevederla, non può essere automaticamente estesa a questa nuova competenza indipendentemente dal fatto che il mio concreto esercizio comporti inevitabilmente la contestuale modifica delle circoscrizioni provinciali preesistenti. Ritengo di essere confortato in tale indirizzo dal rilievo che tale obbligo di consultazione referendaria non sia previsto dall'articolo 133 della Costituzione che disciplinava l'istituzione di nuove province prima della citata legge costituzionale anche per le Regioni a Statuto speciale, Sicilia esclusa. E' stato rilevato come tale norma costituisca un'eccezione a un principio generale che si richiama, oltre che alla tradizione storica, agli articoli 132 e 133 della Costituzione. Non mi sembra peraltro valida la considerazione avanzata che tale difformità potesse discendere dal fatto che fosse attribuita al Parlamento e non alla Regione tale potestà istitutiva. Infatti, se tale principio di autodeterminazione, volto alla tutela dell'autonomia degli enti locali minori, si ritenesse valido sotto tale aspetto nei confronti delle Regioni, lo sarebbe dovuto essere a maggior ragione nei confronti dello Stato.

Ed ulteriore conforto traggo dalla constatazione di analoga mancata previsione di consultazione referendaria parte della legge di riforma delle autonomie locali - la 142 del 1990 - che si limita a disciplinare i requisiti formali già previsti dalla Costituzione attualmente per le Regioni a Statuto ordinario, cioè iniziativa dei comuni e parere della Regione, introducendo alcuni requisiti sostanziali. Né va infine sottovalutata, richiamandosi proprio a questi requisiti formali, la

considerazione che la tutela delle autonomie locali in discussione viene primariamente assicurata, e lo è esplicitamente oggi sottoposta all'approvazione di questa Assemblea, proprio dalla iniziativa che compete ai comuni per la istituzione di nuove circoscrizioni provinciali. Il rispetto della lettera della norma statutaria è stato prevista anche nel capo II della presente legge ove nel caso di modifica delle circoscrizioni provinciali, dopo l'entrata a regime della futura legge di generale riassetto territoriale, sistematicamente prevista la consultazione referendaria delle popolazioni delle province interessate. Occorrerà piuttosto tenere presente la stessa norma statutaria, ove non modificata da una legge di revisione dello Statuto stesso o della stessa Costituzione, nell'ambito dei provvedimenti legislativi di recepimento della legge 142, o comunque di modifica delle attuali funzioni delle province. Cioè dobbiamo stare attenti, perché quella norma statutaria ci vincola nel momento in cui noi andremo a disciplinare legislativamente le funzioni delle province, perché anche per tali leggi viene richiesto il referendum, allora noi, se questo vincolo non sarà rimosso dalla riforma costituzionale, dobbiamo ricordarci che va rivista anche sotto questo profilo la norma dello Statuto che altrimenti sarebbe vincolante in ordine a tale intervento legislativo.

L'altro aspetto che è stato all'attenzione dei lavori della Commissione è stato quello di una possibile considerazione dei compiti che vengono assegnati in questo provvedimento legislativo alla Regione, come interferenza sul potere di iniziativa riconosciuto ai comuni della Costituzione. Allora, brevemente io ritengo che una risposta a questo quesito possa derivare dalla disciplina dettata dalla stessa legge 142, quando vengono riconosciute alla Regione le funzioni di promozione dell'iniziativa spettante ai comuni e di coordinamento di esse. In questi termini quanto viene proposto nelle norme di questa legge che viene oggi sottoposta a questo Consiglio va intesa, secondo la Commissione, in questo senso. Che questa iniziativa possa avere necessità di essere promossa è qualcosa che nella nostra considerazione è bene presente, perché se è vero che l'aspirazione a questa forma di autonomia legata

all'istituzione di nuove province è ben presente, è ben matura nelle popolazioni di determinati territori, non lo è forse ancora compiutamente per altri. E allora, anche per tale motivo il ruolo di promozione della Regione può essere importante, purché stimolerebbe in tali popolazioni l'eventuale consapevolezza di queste intrinseche aspirazioni. Quanto al problema del coordinamento, è chiaro che in una legge di cui nessuno ha nascosto la complessità normativa complessità legata al suo essere ruolo di necessità di un coordinamento, è evidente per tutti. Tale necessità avvertiamo anche in questioni che sappiamo benissimo esistere, che vorrei chiamare, non in senso critico, ma per identificarle meglio, questioni di campanile, quale quella per esempio che investe l'indicazione del capoluogo di nuove, eventuali, future province. Or bene, la Commissione aveva identificato un certo tipo di percorso per arrivare a questa definizione, e mi sembra che stia maturando, viceversa, la coscienza, attraverso l'emendamento che è stato presentato, di prendere in considerazione da parte di questo Consiglio, soluzioni diverse che prevedono una maggiore assunzione di responsabilità da parte dell'organismo regionale, previa un'opera, nell'ambito delle consultazioni previste dalla legge, di mediazione tra opposte indicazioni che dovessero provenire da queste popolazioni. Ecco, quindi, che sorge anche per questo aspetto, la necessità di un coordinamento, e non ritengo che sotto questo profilo l'intervento della Regione possa essere visto in chiave di limitazione, di ingabbiamento delle autonomie locali. Se non sbaglio ho ritrovato questo timore, ho addirittura colto una precisa denuncia in tal senso nelle parole dell'onorevole Bertolotti pronunciate nel suo intervento di ieri cioè che la disciplina proposta costituirebbe una gabbia calata dalla Regione sulle autonomie locali. Non ritengo onestamente che sia così. La complessità anche forse la farraginosità di questa legge, è in realtà legata - su questo profilo i componenti della Commissione - sanno bene quanto me quanto sia stato difficile, sofferto e lungo il percorso decisionale all'esigenza di voler prendere in considerazione tutte le possibili eventualità prima che saltassero fuori a cose fatte, di prevedere e disciplina-

re tutti i possibili rimedi; ciò ha comportato una particolare complessità delle procedure stesse. Ma vorrei dire, dialogando anche con l'onorevole Bertolotti, che il problema della tutela e promozione delle autonomie locali ha degli aspetti positivi su cui non mi soffermo - ma che nel dibattito così ampio che si sta svolgendo su questa legge, sono stati riecheggiati ieri negli interventi dei diversi colleghi, e mi ricordo in particolare che ci si è soffermato a lungo l'onorevole Montis - aspetti positivi sulle possibilità di sviluppo di queste autonomie locali in un quadro di libera autodeterminazione, però accanto agli aspetti positivi è necessario prendere coscienza delle responsabilità che sono inerenti a questa rivendicata autonomia, a questo decentramento. Allora anche le questioni campanilistiche debbono trovare, nell'ambito di questa libera autodeterminazione, un compimento democratico. Ho raccolto dal territorio una critica alla Commissione per avere, attraverso la previsione di determinate deroghe ai requisiti richiesti per la creazione di nuove province, per avere, dicevo, messo il dito su questioni che generano conflitti di opinioni nell'ambito di un territorio, su questioni campanilistiche e quasi si imputa al lavoro svolto dalla Commissione l'aver creato le possibili premesse all'emergere di tali contrapposizioni. Io non ritengo che sia così, ma ritengo comunque che la lamentata complessità delle procedure contenute in questa legge in realtà tutelino anche le opinioni dissenzianti perché o nell'ambito della popolazione di un determinato territorio è cresciuta, è valida, è diffusa l'ispirazione a un'autonomia in ambito provinciale, oppure nell'ambito delle procedure previste da questa legge, le eventuali minoranze che si sentano compresse da una decisione che devono subire hanno gli strumenti per limitare o eventualmente rifiutare questa nuova istituzione. La tutela delle minoranze era un altro dovere che noi avevamo nei confronti delle nostre popolazioni.

Mi avvio al termine, ma consentitemi alcune considerazioni finali, soprattutto di natura politica direi. Abbiamo detto che chiarezza e assunzione di responsabilità toccano anche la nostra Regione, non solo le autonomie locali. In questo ambito colloco l'intervento di ieri dell'onorevole

Locci, niente voto segreto, questa la sua proposta, per le votazioni su questo disegno di legge, nell'ambito della ovvia sovranità di questo Consiglio. Il nostro Gruppo consiliare aderisce ben volentieri a questa impostazione, noi discuteremo articolo per articolo, e voteremo alla luce del sole, palesemente, non abbiamo paura di assumerci le nostre responsabilità. A proposito di consapevolezza delle proprie responsabilità è stato toccato anche il problema dei riflessi elettorali di una legge che istituisce nuove province. Bene, non averlo affrontato in questa legge non è stata una dimenticanza della Commissione, sappiamo benissimo che l'istituzione delle nuove province comporta dei riflessi sulla delimitazione dei collegi elettorali e tutti sono consapevoli delle difficoltà di procedere alle votazioni con la legge elettorale attuale. Abbiamo ritenuto, almeno io personalmente l'ho visto in questa chiave, che la consapevolezza di gran parte di questa Assemblea, anche di questi problemi, dovesse essere di sprone per affrontare, nell'ambito di questa legislatura, la riforma della legge elettorale che da tutti a parole è invocata, ma che ho paura di fatto venga messa nel cassetto. Questo è un altro compito che attiene alle nostre precise responsabilità, ma ora voglio dire con chiarezza che questa è per noi una buona legge, è una legge equilibrata, l'ha detto il Presidente della nostra Commissione, è una legge che nella consapevolezza anche della difficoltà di certe situazioni e della disparità di pareri sull'istituzione o meno di certe entità provinciali, ha studiato e ha proposto, nella formulazione delle norme, delle soluzioni aperte. Mi riferisco in particolare al problema dell'Ogliastra e al problema della città o provincia o conurbazione metropolitana. Credo che questo sia un atto di saggezza che la legge riflette e che sia indice di rispetto per la volontà di autodeterminazione delle nostre popolazioni.

Vedete, in questa mia esperienza giovane, non sotto il profilo dell'età, ma sotto il profilo politico, di responsabilità istituzionale mi ha colpito una certa schizofrenia nella pubblica opinione, il fatto che venga giustamente sottolineato a tutti i livelli la necessità di riforme e la necessità in particolare di riforme istituzionali perché sono la base indispensabile per poter perseguire effet-

tivamente quello sviluppo della nostra Regione, della sua economia, che è nei voti di tutti. Allo stesso tempo tuttavia le istituzioni regionali vengono messe sotto accusa quando, dedicando nelle sedi dovute il tempo necessario per l'approfondimento, per lo studio inerente l'elaborazione di leggi che sono leggi complesse, delicate, ed è nei voti di tutti noi che siano buone leggi, per quanto possibile, e ciò richiede questo lavoro, quando, dicevo, questo impegno silenzioso, perché non emerge a livello della pubblica opinione, viene inteso come distrazione o indifferenza o incapacità delle istituzioni regionali di fronte ai problemi del quotidiano e di fronte alla necessità di governare le emergenze. Questo non lo ritengo giusto questi giudizi non soltanto critici, ma talora spregiativi e generici che sono stati dati nei confronti di questo Consiglio, questi giudizi che sono sentenze emesse da alcuni Soloni ormai in pantofole per ragioni di età o per la libera determinazione dell'elettorato o da altri più giovani rampanti, in scalpitante attesa sulla pista in vista di un possibile decollo, non li accetto. Io credo che la migliore risposta a queste critiche sia data dal livello del dibattito che si è svolto fra ieri e oggi in Consiglio regionale, su questo problema. Per leggi come questa, per qualunque legge di riforma, è necessario, ho detto, un tempo adeguato di approfondimento, di ricerca, di elaborazione. A questo proposito mi sia consentito di ringraziare come membro della Commissione i funzionari che con noi hanno lavorato, funzionari del Consiglio e funzionari della Giunta, e che lavorano a questi progetti di riforma, per l'appassionato apporto in termini di studio, di approfondimento di ricerca, di tecnica legislativa, di supporto ad una serena discussione. Funzionari che sono spesso accomunati non solo dalla critica generalizzata alle istituzioni regionali ma dalla critica generalizzata e ingiusta alla burocrazia regionale. Di questo voglio dare loro atto pubblicamente e ringraziarli.

Per quanto concerne il Gruppo pattista, che mi onoro di rappresentare in questa occasione, noi voteremo questa legge ritenendola una buona legge; considerati quasi soltanto come i figli della iniziativa referendaria, siamo certamente alla prima esperienza di governo e molti di noi

alla prima esperienza in politica. Ma io ritengo, almeno io ne sono convinto, che se l'iniziativa referendaria è stata ed è importante, noi ci dobbiamo cimentare, perché ciò ritengo possibile, nel tentativo di una seria riforma della Regione lavorando al suo interno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli Assessori, colleghi, è iniziato ieri il primo dibattito sulle riforme, altri ne seguiranno a breve e potremo avere un quadro complessivo della nuova struttura della Regione sia che si proceda verso una riforma costituzionale dello Statuto a Costituzione vigente. E' di tutta evidenza che quando si dibatte di riforma istituzionale, sia pure con riferimento al riassetto delle circoscrizioni provinciali e alla istituzione di nuove province, come nel caso in esame, non può non tenersi conto del quadro generale di insieme, di organizzazione dello Stato delle regioni e degli enti locali, che ogni Gruppo politico ha nel proprio programma. L'affrettato dibattito sul federalismo ha provocato confusioni concettuali di non poco conto; e così sotto il sostantivo "federalismo" ci sta un po' di tutto: autonomie, regionalismo, confederalismo, decentramento o altro, senza che si alzino apprezzabili voci che vogliano, o sappiano, distinguere i concetti. Basti pensare al riguardo che chi parla di federalismo non potrebbe parlare di secessione, e a chi parlando di federalismo interno invero parla di decentramento. Lo Stato centralizzato si è rivelato del tutto insufficiente ad organizzare una società che si fa sempre più complessa e che necessita di decisioni rapide ed efficienti. Alla incapacità dello Stato di affrontare e risolvere i problemi delle popolazioni, ha corrisposto negli ultimi anni e corrisponde tuttora un grande bisogno di avvicinare sempre di più ai cittadini i centri di potere e i centri decisionali. Si è cioè notevolmente ampliata la voglia di autonomia, e questa aspirazione è tanto più forte quanto più lo Stato e le Regioni non hanno proceduto al decentramento delle proprie funzioni. Dunque la valorizzazione delle autonomie è una necessità anche organiz-

zativa e di funzionamento dello Stato e delle Regioni, che può battere lo statalismo e le sue inefficienze e può anche, sul piano dei valori, apportare benefici effetti rivalutando il senso dello Stato. Anche per queste ragioni Alleanza Nazionale sostiene con forza, in questi anni, la strada del rafforzamento delle autonomie che coprono tutto l'arco degli enti sub - statali: regioni, province e comuni. La posizione politica del Gruppo di Alleanza Nazionale in merito alla legge in discussione è stata esposta oggi in quest'Aula con efficacia e brillantemente dal collega onorevole Locci, dalle cui parole traspariva una legittima preoccupazione che questa legge possa venire affossata e che quindi venga ulteriormente procrastinata la realizzazione di quel decentramento amministrativo e politico che la Regione sarda avrebbe anche potuto realizzare sulla base dei principi e delle norme previsti dallo Statuto. La Regione infatti bene avrebbe potuto attuare, fin dal suo nascere, forme di decentramento amministrativo a favore degli enti locali; non lo ha fatto e invece ha percorso la strada opposta per cui alla centralità dello Stato, che pure permane, si è sostituita o si è affiancata la centralità della Regione che tutto vuol fare, anche se con i risultati che tutti conosciamo. La preoccupazione dell'onorevole Locci è condivisa per altre motivazioni anche da chi parla, nel senso che la complessità della procedura che la legge adotta potrebbe far correre seri rischi a una sua attuazione, quanto meno in tempi brevi. Alleanza Nazionale infatti non vuole condizionare nessuno, né essere condizionata; vuole però fortemente la istituzione di nuove province per quelle aree geografiche, economiche e culturali che hanno necessità di avere le proprie rappresentanze in tutti gli organismi politico - organizzativi, e proprio per questo avrebbe desiderato una procedura più snella, idonea alla realizzazione della riforma in tempi ragionevolmente brevi. Noi abbiamo avuto una voglia matta di presentare un unico maxi emendamento con il quale deliberare la istituzione immediata delle province di A, B e cetera. Ma ciò non abbiamo fatto per la presenza di un ostacolo giuridico posto dall'ordinamento costituzionale. L'articolo 133 della Costituzione infatti riserva ai comuni l'iniziativa della istitu-

zione di nuove province, per cui ogni disposizione contraria sarebbe destinata a non ricevere il visto del Governo. Questa riserva per la verità permane anche con riferimento alla legge che ci accingiamo a votare. Infatti l'attribuzione di competenza primaria alla Regione, avvenuta con legge costituzionale numero 2 del '93, in materia di ordinamento degli enti locali, non modifica il dettato costituzionale che riserva l'iniziativa ai comuni. L'iniziativa dei comuni di cui parla il disegno di legge in esame pare invece una pura e semplice possibilità di scelta sulla base di uno schema predisposto dalla Regione; il potere di iniziativa per l'esercizio di determinate facoltà o di determinati diritti è espressione della libera valutazione del soggetto, per cui una diversa soluzione al problema potrebbe, dico potrebbe, costituire una violazione del principio richiamato nell'articolo 133 della Costituzione. Altra riserva riguarda l'istituto del referendum, al quale in tema di modificazioni delle circoscrizioni e delle funzioni delle province fa espresso richiamo l'articolo 43 dello Statuto di autonomia, ritenendo al riguardo che con la legge numero 2 del '93 non sia stata operata una abrogazione implicita di tale norma. In materia costituzionale, se mal non ricordo non è consentita l'abrogazione implicita di norme; sono certo che su queste due considerazioni che pongo all'attenzione dell'Aula, non mancherà una puntuale ed esaustiva da parte del relatore della legge. Si è detto e si dice continuamente, si è detto anche in mattinata, che il tema delle riforme non è un fatto che riguarda la maggioranza, ma che esso deve coinvolgere l'intero Consiglio: maggioranza ed opposizione. Ne abbiamo preso atto in passato, ne prendiamo volentieri atto anche in questa circostanza, ma se la maggioranza vuole veramente e correttamente dare seguito a queste affermazioni, deve anche consentire che le proposte della minoranza possano seguire il loro iter legislativo. Al contrario, dobbiamo purtroppo assistere ad un fenomeno che oserei definire strano per cui, ad ogni iniziativa legislativa della minoranza, si fa seguire, a volte affrettatamente, un'iniziativa della maggioranza. La maggioranza deve avere paura che vengano approvate, se ritenute valide, anche le iniziative della minoranza. In caso contra-

rio dovremmo ritenere che le affermazioni prima richiamate siano solo strumentali. Non cito casi già verificati, ma ne voglio citare uno che, se le affermazioni della maggioranza sono serie, dovrà essere affrontato e portato a definizione in tempi ragionevolmente brevi. Oggi parliamo di provincia, ma ne parliamo con riferimento al loro riassetto territoriale e all'istituzione di nuove circoscrizioni provinciali. Non ne parliamo con riferimento alle loro funzioni, né sarebbe in tema parlare di decentramento delle funzioni della Regione. Ma se vogliamo che le province nuove e vecchie, possano essere, oltre che enti territoriali in cui è organizzato lo Stato, enti intermedi, unici enti intermedi fra Regione e comune, e possono divenire anche strutture organizzative di decentramento della Regione, non può non approvarsi, nei tempi brevi, la legge relativa. L'iniziativa legislativa è già stata assunta dal Gruppo di Alleanza Nazionale, con la proposta di legge numero 55; non aspettiamo che la Giunta, con i tempi della Giunta, presenti il suo disegno di legge per poterci poi propinare in Aula il solito testo unificato. Non c'è bisogno; l'apporto della minoranza alle iniziative della maggioranza è sempre stato costruttivo, la minoranza non ha avuto paura di approvare e di votare anche leggi presentate dalla maggioranza, una volta che a queste è stato dato il contributo della minoranza. La maggioranza non abbia paura di fare lo stesso. Il progetto sul decentramento amministrativo che finalmente attua in Sardegna i principi della legge 42, esiste: portiamolo avanti. E' inutile spettare i tempi biblici della Giunta regionale; è sufficiente far percorrere ad esso l'iter in Commissione e portarlo in Aula per l'approvazione. Soltanto allora, quando cioè saranno affidate ai comuni e alle province le funzioni agli stessi dovute, potremmo dire che le autonomie saranno rafforzate; prima no.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Cugini. Ne ha facoltà.

CUGINI (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, è stato detto nel dibattito, perlomeno quello fin qui svolto, che abbiamo l'occasione per rispondere ad una domanda e ad

un'attesa che, soprattutto per alcuni territori, è diventata storica. E la risposta può essere positiva, così come è stato fin qui detto dalla maggioranza degli interventi, o potrebbe essere anche negativa, se dovessimo accogliere alcune indicazioni emerse, anche queste, nel corso del dibattito e, come risulta, sostenute anche da un'insieme di emendamenti. Io voglio ricordare che in Sardegna l'ultima provincia istituita è quella di Oristano risale circa vent'anni fa. Quindi questo tema del decentramento, della riforma istituzionale, non è un tema che trattiamo tutti i giorni, ed è giusto, perciò, affrontarlo con serenità, misurandoci sui contenuti, superando, così come è stato fino adesso, le faziosità di parte che su questi argomenti vengono talvolta proposte.

Io ritengo che la risposta sia ormai matura, che possa essere data una risposta positiva. E ha ragione chi sostiene - lo ha fatto ieri il collega Locci - che la risposta che le popolazioni sarde attendono è prevista nel programma della maggioranza che governa la Regione. Noi però non vogliamo limitarci, in questa occasione, ad affermare il programma che sta alla base di questa maggioranza. La nostra impostazione, in Commissione, ma anche nel dibattito più ampio che si è svolto attorno a questi temi è sempre stata improntata all'esigenza di trovare un ampio consenso, un consenso che vada al di là della maggioranza, su una riforma di tale importanza. Non si fanno le province a colpi di maggioranza, si fanno le province con il consenso dell'Aula, andando oltre le maggioranze, con le maggioranze che in Aula si costruiscono nel contenuto delle proposte. Quindi noi siamo favorevoli a dare una risposta positiva; ma ciò non appaia scontato. Non è scontato perché abbiamo visto che ci sono opinioni diverse. Però non deve essere considerata esercitazione retorica la mia riconferma a nome del Gruppo Progressista Federativo di un impegno positivo che riguarderà il suo Gruppo e così come la maggioranza, come ha sostenuto, nella relazione illustrativa, il collega Bonesu. E questa impostazione trova conferma nell'attività svolta all'interno della Commissione. Non c'è stato nessun articolo che sia stato votato a maggioranza. Anche i sostituti dei colleghi che hanno partecipato alla discussione hanno sempre

votato all'unanimità, perché i contenuti degli articoli sono frutto del confronto tra idee diverse che si sono misurate trovando punti di incontro. Perché sappiamo che in Sardegna, su questo tema, ci sono idee diverse: le abbiamo portate a sintesi. Sono anche dell'idea che vada ribadito anche in questa occasione, che non stiamo approvando una legge istitutiva delle nuove province, come è stato erroneamente affermato dalla stampa, ma una legge che stabilisce un *iter* per l'istituzione delle nuove province, e la conclusione dell'*iter* può essere differenziata da territorio a territorio, perché ci sono territori maturi, ci sono territori che hanno avviato una discussione; abbiamo anche previsto la possibilità di realizzare una provincia metropolitana, quindi abbiamo rispettato le indicazioni che sono emerse nel corso della formazione della legge: quelle provenienti dalle comunità montane, dai sindaci, dai sindacati; e abbiamo voluto rispondere a tutte positivamente perché pensiamo che sia giusto prevedere anche tempi diversi per la istituzione dei nuovi enti, perché si tratta di affrontare situazioni differenziate. E' facile forse rispondere alla domanda delle popolazioni galluresi; dibattono il tema ormai da trent'anni. E' più difficile e complesso rispondere alle attese dei cittadini cagliaritari. La nostra impostazione è stata rispettosa delle volontà che sin qui sono state espresse. Non è una legge a scadenza, è una legge che disciplina una procedura. Quindi noi dobbiamo tener presente questo aspetto e, soprattutto, dobbiamo essere consapevoli che si tratta di una risposta di alto livello, così come ha detto il collega Macciotta prima, in riferimento a diverse considerazioni che vengono fatte in questo periodo nei confronti di questo Consiglio regionale.

Si tratta di riavviare il processo di riforma che si è interrotto con il rinvio al mese di marzo del 1997 della riforma degli enti. L'approvazione di questa legge serve oggi per confermare che c'è una volontà riformista anche tesa a recuperare ritardi che noi consideriamo essere presenti non solo in materia di riforma degli enti. Ma questa legge vuole richiamare l'attenzione di tutto il Consiglio regionale su altri provvedimenti che sono all'esame della prima Commissione o che sono stati proposti all'attenzione del Consiglio. Il

collega Masala ne richiamava uno estremamente importante. Io sono d'accordo, occorre porsi, quando si trattano argomenti di questo tipo, con uno spirito costruttivo, con lo spirito di chi vuole rispondere alle aspettative, con lo spirito di chi vuole entrare nel merito degli argomenti, evitando di far passare per federalismo un mero decentramento il perché io sono d'accordo, non si tratta qui di ragionare sul federalismo interno, si tratta di rispondere a una domanda che era presente già 20 anni fa, che è stata disattesa e cioè la domanda di decentramento delle funzioni, attualmente accentrate nelle mani della Regione per destinarle ai comuni e alle province, avvicinando il governo della Regione ai cittadini.

Anche a questo aspetto è stato dato rilievo nel dibattito; si dice: dobbiamo evitare che la proposta cali dall'alto, dobbiamo fare in modo che siano i cittadini, attraverso referendum, a proporre o a partecipare alla formazione delle nuove province. Io, per amore di verità, rispondendo al collega Bertolotti, devo dire che la parte riferita all'espressione della volontà dei comuni ed alla conseguente espressione della volontà dei cittadini è stata copiata dalla proposta che lo stesso Bertolotti ha firmato la numero 114, e riprende le indicazioni contenute in tale proposta che è stata dal collega Bertolotti sottoscritta. Non comprendo perché in questa occasione ciò che è stato proposto ed allora accolto con spirito unitario venga richiamato per presentarlo in chiave negativa.

Non pensiamo che questa sia l'occasione per riprendere, come è stato detto, il cammino delle riforme, e per ricordare, a noi stessi prima di tutto, che si tratta di definire almeno per l'arco temporale di un ventennio ciò che deve essere l'ente intermedio tra Regione e comuni. La Sardegna ha sperimentato in passato altri tentativi di riforma; i colleghi più anziani ricorderanno le zone omogenee: un fallimento; quelli più giovani ricordano i comprensori: un altro fallimento. Abbiamo cercato di operare attraverso le comunità montane, e per avvicinare il governo ai cittadini abbiamo fatto diventare comunità montana l'isola di La Maddalena. Ora vogliamo recuperare e superare quella impostazione, e lo strumento, quello che oggi appare più idoneo è la provincia,

con le competenze che i colleghi hanno richiamato e che devono essere ad essa assegnate, perché la legge 142, una legge improntata a principi di decentramento e non di federalismo interno, prevede che siano demandate alle province le competenze, risorse e personale. Quindi noi ci muoviamo su una linea che risponde davvero alle aspettative, e l'istituzione delle nuove province, quelle che verranno fuori dalle indicazioni che daranno i comuni e portate a sintesi dalla Giunta regionale alla quale viene affidato un forte ruolo di governo dell'intero procedimento, è una sfida. Lo schema non può essere una proposta astratta, dovrà rispecchiare ciò che i comuni e i cittadini richiedono, perché il meccanismo è stato pensato proprio per correggere eventuali forzature del potere esecutivo e domanda al Consiglio regionale il controllo e la capacità di proposta, proposta preceduta da un confronto tra i cittadini.

Quindi siamo dentro il ragionamento che viene qui proposto, e noi lo vogliamo fare alla luce del sole. Ieri alcuni colleghi, ma anche stamattina, hanno detto: è bene misurarsi nel merito, è bene confrontarsi sugli argomenti che sono in discussione, e questo, si dice, può avvenire se non si chiede il voto segreto. Noi non lo chiediamo il voto segreto, noi vogliamo continuare la discussione, perché pensiamo che siano utili i contributi costruttivi e sul merito delle proposte perché siamo disponibili ad accogliere indicazioni che migliorino la legge di procedura e perché siamo convinti che il ragionamento che sta alla base di questo confronto politico si svolga lealmente anche per chi propone indicazioni diverse con fortissima percentuale di buona fede, però, questo lo voglio dire al collega Bertolotti, non è vietato alla maggioranza criticare la minoranza; il confronto deve essere paritario quindi se vengono fatti dei rilievi nei confronti delle proposte avanzate consideriamoli tutti allo stesso modo, ci si confronta sul loro contenuto. Quindi se non è vietato alla maggioranza fare dei rilievi alla minoranza, occorre chiedersi perché, l'obiettivo è quello che abbiamo prima evidenziato, si è proposta una serie di emendamenti che dettano una disciplina alternativa. E poi mi chiedo: si vuole verificare la volontà del Consiglio? Si vuole veri-

ficare se il Consiglio è consapevole in ordine alla procedura che stiamo proponendo? Se si vuole fare questo allora credo che cada l'idea che emerge dal sistema degli emendamenti, che li fa apparire come strumento ostruzionistico. Io, a differenza del collega Ballero, sono convinto che l'onorevole Bertolotti non ha mai pensato all'ostruzionismo. Sono convinto che il collega Bertolotti ha avanzato una proposta che si muove entro un'ottica diversa, sono convinto che vuole verificare la volontà, e sono anche convinto che egli non abbia pensato all'ostruzionismo e quindi, in presenza di un pronunciamento dell'Aula, che denunci la consapevolezza di aderire al disegno riformatore proposto sarà accorto e attento e ritirerà gli emendamenti in contrasto con tali pronunciamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere ella Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Il dibattito di questi giorni è stato pacato e sereno. Io mi auguro che questo sia avvenuto perché il tema che trattiamo riguarda una importante riforma istituzionale non sia dovuto al fatto che i consiglieri di maggioranza e di opposizione in questi giorni abbiano sparato tutte le cartucce.

Il tema all'ordine del giorno è certamente delicato, è un problema come è stato detto che deve riguardare non soltanto la maggioranza, ma credo tutto il Consiglio regionale, credo che nel proseguo, quando si parlerà di altre riforme, questo dibattito possa vedere un confronto serrato e anche duro però che coinvolga tutti, di modo che alla fine si possa dire che la riforma è di tutti, cioè dell'intero Consiglio.

Perché noi vogliamo l'istituzione di nuove province? Perché riteniamo che si debba preparare un nuovo contenitore capace di recepire il disegno riformatore che noi stiamo portando avanti. E' stato detto che il principio di sussidiarietà deve essere alla base di questo processo, noi vogliamo decentrare poteri e anche risorse

alla periferia, vogliamo avvicinare i cittadini alle istituzioni e credo che uno dei primi passi sia proprio quello di costruire le nuove province. Nel dibattito di ieri, credo, l'onorevole Marteddu ha detto una cosa che io condivido molto, che nel momento in cui si affronta un serio processo di riforme si mette in atto uno scontro acceso fra poteri, tra poteri forti, poteri politici e poteri anche della burocrazia. Noi dobbiamo evitare di parlare di riforme che devono essere fatte tutte assieme contemporaneamente perché così facendo rischiamo di non fare le riforme, di bloccare tutto. Portando avanti un discorso di contestualità del processo riformatore noi rischiamo di mettere in piedi un sindacato della conservazione, credo che sia opportuno invece aggredire i problemi uno alla volta e risolverli. L'episodio degli Orazi e dei Curiazi ci fa comprendere bene ciò che può avvenire. Come voi sapete, all'inizio dello scontro tra gli Orazi e i Curiazi, tre contro tre, un solo tra i Curiazi si salvò, se avesse pensato di combattere tutti e tre gli altri Orazi contemporaneamente sarebbe stato sicuramente ucciso, ebbe la capacità di affrontare uno per volta e di rimanere superstita e vincitore. Credo che ciò valga anche per le riforme, se vogliamo evitare che queste non si facciano, dobbiamo avere la capacità di affrontarle una per volta. Il discorso sulle procedure attraverso le quali noi vogliamo istituire le nuove province deve avvenire proprio nella gradualità; il riformismo, io voglio ricordarlo a me stesso e anche all'Aula, non è un'ideologia, è uno strumento, un metodo attraverso il quale gradualmente si procede alla trasformazione della realtà esistente, e noi dobbiamo andare in quella direzione.

Credo che questo primo passo che riguarda le procedure vada in questa direzione e devo dire che anche io ho alcuni motivi di perplessità per quanto riguarda le procedure. Forse nel disegno di legge che era stato presentato dalla prima Giunta Palomba le procedure ivi previste davano la possibilità di arrivare alla costituzione di nuove province in modo più veloce e anche più certo. Il dibattito svoltosi all'interno della Commissione ha ritenuto che invece la Regione dovesse avere un ruolo nella ridefinizione dell'assetto delle province nella nostra Isola, quindi si è

data alla Regione la possibilità di intervenire dando degli indirizzi, cosa che indubbiamente può anche appesantire la legge. Sono stati sollevati alcuni dubbi sulla limitazione del ricorso al *referendum* limitazione che potrebbe anche far nascere alcuni rilievi da parte del Governo. Abbiamo presenti tali difficoltà, speriamo che in realtà questi rilievi non ci siano e che una volta approvata dal Consiglio regionale la legge possa essere anche vistata dal Governo, che si possano convocare in tempi brevi le conferenze avviando quindi il meccanismo che consente l'istituzione delle nuove province. Io credo che questo dovremo fare oggi avendo anche presenti alcuni limiti che ci possono essere nella legge. Sappiamo che essa è nata da un dibattito intenso, la posizione della Giunta in certi momenti si è differenziata da quella assunta dalla Commissione però io ritengo che di fronte alla sovranità del Consiglio anche la Giunta debba accettare questa volontà. E' una riforma, come è stato detto, che riguarda tutto il Consiglio, quindi noi ci sentiamo di difenderla fino in fondo.

L'onorevole Masala ha sottolineato l'esigenza di effettuare un trasferimento di poteri e di personale i comuni e alle province. Noi siamo d'accordo con questa richiesta, però riteniamo che oltre a dover fare in modo che i comuni e le province abbiano la dotazione finanziaria che consenta loro di esercitare le nuove funzioni sia necessario portare avanti questo processo nella gradualità, perché noi rischiamo, se dovessimo fare improvvisamente un trasferimento di tutte le competenze che è possibile trasferire ai comuni e alle province riservando alla Regione un ruolo di programmazione, di indirizzo e di controllo e non di gestione, di porre comuni e province nella situazione di non poter esercitare le nuove competenze che vengono loro assegnate perché non ancora pronti, privi come sono delle professionalità necessarie per svolgere tale nuovo ruolo. Noi rischiamo, volendo fare tutto contestualmente, di intasare ulteriormente le attività di questi enti. Ma questo è un discorso che non riguarda il tema odierno relativo esclusivamente alle procedure di istituzione delle province. Detto questo ritengo che nel dibattito l'opposizione abbia tutto il diritto di proporre emendamenti

che possono essere accolti o non essere accolti dalla Giunta e dall'Aula.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del titolo.

DEMONTIS, *Segretario*:

Titolo: "Riassetto generale delle province e procedure ordinarie per l'istituzione di nuove province e la modificazione delle circoscrizioni provinciali".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 1

Oggetto e finalità

1. In attuazione dell'articolo 3, lettera b), della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, così come modificato dalla legge costituzionale 23 settembre 1993, n. 2, la presente legge disciplina il generale riassetto delle circoscrizioni provinciali nel territorio della Regione sarda nonché le procedure ordinarie per l'istituzione di nuove province e la modificazione delle circoscrizioni provinciali.

2. L'istituzione di nuove province e la modifica delle circoscrizioni provinciali sono stabilite con legge regionale, su iniziativa dei comuni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). In considerazione dei dubbi espressi da più di un collega in riferimento alla legge 23 settembre 1993, numero 2, sul fatto che questa effettivamente ampli i poteri in materia di ordinamento degli enti locali sino a ricomprendere la istituzione di nuove province, non so se sia possibile cassare l'inciso tra due virgole che va sino alle parole "numero due" e mettere direttamente l'enunciazione di principio non fosse altro per evitare possibili problemi, è una questione di cautela. Lo propongo come emendamento orale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Io mi dichiaro contrario, anche se ritengo inammissibile tale emendamento; l'onorevole Bertolotti ha dimostrato che era ben in grado di presentare emendamenti scritti, e colgo l'occasione per rispondere a uno dei due quesiti che mi ha rivolto l'onorevole Masala. Io credo che la sentenza 415 del '94 della Corte costituzionale sia chiara. Si è pronunciata è vero sull'articolo 46 in materia di controlli, ma i principi enunciati sono interamente ribaltabili sull'articolo 43 che infatti è stato richiamato, per omogeneità di materia, incidentalmente dalla stessa Corte. Lo Statuto regionale sardo attribuiva alla Regione alcuni poteri in materia di enti locali, poteri contemplati dagli articoli 43 e 46, che tuttavia contenevano alcune limitazioni. Ora, dice la Corte costituzionale, la legge numero 2 del '93 ha fatto sì che poteri delle Regioni a Statuto speciale siano in materia di enti locali, tutti uniformati, attribuendo a tutte una competenza primaria da esercitare nell'ambito dei principi generali dell'ordinamento dello Stato. Per ciò, prosegue sempre la Corte, gli articoli dal 43 al 46 non possono essere interpretati come limitazioni a questa competenza esclusiva, non possono capovolgere la loro funzione che prima era quella di attribuire un potere alla Regione e convertendola adesso in quella di limitare il potere alla Regione. In questo senso la sentenza è chiarissima; io credo che dobbiamo esercitare tutti i poteri derivanti da una potestà primaria; tra i poteri derivanti da tale potestà pri-

maria c'è quella di determinare l'ordinamento provinciale. L'unico dubbio che potrei avere è se dobbiamo avere o no province in Sardegna, essendo le province chiaramente contemplate nella Costituzione e non esistendo una norma simile a quella dello Statuto siciliano che ne prevede l'abolizione. Ma credo che questo sia l'unico principio dell'ordinamento rintracciabile in materia. Per tutto il resto io credo che dobbiamo fare il nostro dovere di legislatori. A me non spaventa un rinvio governativo; ce l'avevamo fatto su una questione molto più opinabile in materia di controlli sugli atti degli enti locali e la Corte costituzionale ha dato torto al Governo in modo clamoroso. Credo che ameno nei casi in cui la Corte costituzionale ci riconosce i poteri dobbiamo avere la coscienza e la dignità di esercitarli.

PRESIDENTE. Poiché mi pare che a seguito della posizione contraria espressa dall'onorevole Bonesu debba essere posto in votazione il testo nella sua formulazione originaria, pongo in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEMONTIS, *Segretario*:

CAPO I

Riassetto generale delle circoscrizioni provinciali

Art. 2

Criteri

1. Il riassetto generale è finalizzato alla formazione di province rispondenti alle esigenze sociali, economiche e culturali delle popolazioni e di dimensioni tali da essere l'unico ente intermedio tra Regione e comuni, ambito razionale di programmazione ed idonea circoscrizione di decentramento di funzioni regionali.

2. Il territorio di ciascuna provincia deve corrispondere alla zona entro la quale si svolge

la maggior parte dei rapporti sociali, economici e culturali della popolazione residente e che ha dimensione tale, per ampiezza, entità demografica, nonché per le attività produttive esistenti o possibili, da consentire una programmazione dello sviluppo che possa favorire il riequilibrio economico, sociale e culturale del territori provinciale e regionale.

PRESIDENTE. All'articolo 2 sono stati presentati gli emendamenti numero 3 e 4. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 2

Nel 1° comma dell'art. 2 le parole "l'unico ente intermedio tra Regione e comuni" sono soppresse. (3)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 2

Nel secondo comma, ultima riga, la parola "provinciale" è soppressa. (4)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori degli emendamenti ha facoltà di illustrarli.

BERTOLOTI (F.I.). Onorevole Presidente, li illustrerò in maniera molto rapida anche per fugare i dubbi sull'ostruzionismo. Per quanto riguarda l'emendamento numero 3, il fatto che si impedisce, per esempio, in futuro di poter considerare, su alcune materie le comunità montane come ente intermedio fra Regione e comuni. Ritengo quindi che lasciare una frase di questo genere che, secondo me, non ha alcun contenuto normativo possa essere di ostacolo a possibili nuovi processi di riordino territoriale. Per quanto riguarda l'emendamento numero 4, noi in questo momento stiamo facendo un riordino del

territorio regionale. Sarà compito delle singole amministrazioni provinciali prevedere il riordino dei propri territori.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere sugli emendamenti ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu, relatore.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Sull'emendamento numero 3 il relatore esprime parere negativo. Credo che questo sia un punto fondamentale della legge; noi non dobbiamo creare province che siano scatole vuote, noi dobbiamo creare delle province che siano l'unico ente intermedio tra la Regione e i comuni. Io credo che come Consiglio andremo in futuro a disciplinare la materia delle unioni dei comuni, delle comunità montane, ma ci andremo ritenendo che quegli enti, se riterremo debbano continuare a sussistere, e qualora ne disciplinassimo la nuova conformazione debbano essere comunque enti che assolvano a funzioni di interesse comunale o sovra-comunale, non certamente a funzioni di raccordo tra i comuni e la Regione. Queste funzioni, questo raccordo tra la comunità locali, e l'espressione dei loro interessi verso la Regione, deve essere un compito riservato alle province. Dobbiamo dare un segnale, è finito il tempo delle zone omogenee, dei comprensori, delle comunità montane, come strumenti di programmazione. Lo strumento di programmazione che va oltre il comune è la provincia. L'interlocutore principale per la pianificazione del territorio è la provincia. In questo senso io credo che vada espresso parere contrario anche sull'emendamento numero 4. L'emendamento numero 4 afferma una volontà di riequilibrio economico sociale e culturale anche all'interno dei territori provinciali. Le province devono tendere a diventare un qualcosa di omogeneo, senza un centro e senza una periferia, perché dobbiamo evitare che anche le province diventino strumento di perpetrazione della supremazia di alcuni territori della città, sul restante territorio. Se noi proseguiremo in una politica che non tiene conto di questo fattore di riequilibrio provinciale, avremo lo spopolamento di certe fasce del territorio e l'addensamento della popolazione nei capoluoghi, e ciò noi vo-

gliamo evitare. Chiaramente l'articolo 2 ha carattere programmatico ma credo che se sganciamo questa riforma delle province da questi enunciati di carattere programmatico ci limiteremo solo a sviluppare una guerra di campanile che non giova certamente al riequilibrio territoriale della Sardegna.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta è contraria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Intervengo solo per far notare che esistono e potranno esistere materie in cui si potrà verificare una sovrapposizione di ruoli, intendo materia a carattere settoriale e quindi un allungamento dei tempi di risposta della macchina burocratica pubblica alle esigenze dei cittadini e dei sistemi produttivi, è un modo come un altro per allontanarci dall'Europa, in un momento e in una fase in cui sono proprio i tempi di risposta della pubblica amministrazione alle esigenze dei sistemi produttivi e dei cittadini, più ancora delle agevolazioni, degli incentivi, dei contributi, più ancora di qualsiasi altro tipo di sviluppo, a garantire capacità di adeguarsi ai tempi che cambiano. Io credo che su alcune materie che riguardano più direttamente le competenze attribuite alle comunità montane, il rapporto Regione-comunità montane ed eventualmente comuni possa essere diretto senza dover, per forza, passare attraverso le amministrazioni provinciali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 3.

VASSALLO, *Segretario*.

Art. 3

Dimensioni delle circoscrizioni provinciali

1. Le circoscrizioni provinciali risultanti a seguito del riassetto devono avere:

a) una popolazione non inferiore a 140.000 abitanti, secondo i dati ufficiali risultanti dall'ultimo censimento generale;

b) una superficie non inferiore a 1700 chilometri quadrati.

2. Non sono ammesse discontinuità territoriali, salvo che per i territori delle isole minori e delle eventuali isole amministrative di comuni facenti parte di altra provincia.

3. Uno dei due parametri di cui al comma 1 può essere inferiore qualora ciò derivi dalla particolare situazione territoriale od insediativa e dagli orientamenti espressi dai comuni.

4. La riduzione del parametro di cui alla lettera a) del comma 1 non può essere superiore al 15% la riduzione del parametro di cui alla lettera b) del medesimo comma non può essere superiore al 10%.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati cinque emendamenti. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 3

Nel comma 2 le parole “ . e delle eventuali isole amministrative di comuni facenti parte di altra provincia ”. sono soppresse. (5)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 3

Nel comma 3 le parole “ . e dagli orientamenti espressi dai comuni ”. sono soppresse. (6)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 3

Il comma 4 dell'art. 3 è soppresso. (7)

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 3

Nel comma 1° lettera a) le parole “ non inferiore a 150.000 abitanti, ” sono sostituite da “ non inferiore a 120.000 abitanti, .. ”. (8)

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 3

Nel comma 1° lettera b) le parole “ non inferiore a 1700 chilometri quadrati ” sono sostituite da “ non inferiore a 1500 chilometri quadrati ”. (9)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti per illustrare i suoi emendamenti.

BERTOLOTI (F.I.). L'emendamento numero 5 risponde semplicemente all'esigenza di evitare che una provincia si trovi a dover amministrare territori in cui alcune aree interne fac-

ciano parte di altre province. Probabilmente dovranno anche cercare di definire alcune situazioni che esistono sul territorio in Sardegna, di comuni che si trovano ad avere territori esterni ai propri confini, diciamo così naturali, territori che si trovano inclusi entro i confini di altri comuni. Per quel che riguarda l'emendamento numero 6, ritengo pleonistico l'inciso "e dagli orientamenti espressi dai comuni" perché in effetti è la procedura stessa disciplinata dalla legge che stabilisce quando i comuni siano chiamati a esprimere i propri orientamenti. L'emendamento numero 7 riguarda la soppressione del comma 4 relativo alla riduzione del parametro di cui al comma primo. Mi si deve spiegare che senso ha stabilire dei parametri nel comma primo per stabilire subito dopo, nel comma quarto una deroga. Si dica direttamente qual è il parametro minimo senza bisogno di dover creare quelle che sembrano eccezioni. E' come dire: creo due condizioni però non vado a dire quando si deve verificare la prima e quando si deve verificare la seconda. Alla medesima logica rispondono gli emendamenti numeri 8 e 9 con i quali non si fa altro che recepire direttamente le riduzioni dei parametri, estensione territoriale e numero minimo di abitanti - riduzioni previste come eccezione e deroga - recepire, dicevo, direttamente attraverso una modifica della prima parte dell'articolo, riportando quindi il numero di abitanti da 150 a 120 mila e la superficie da 1700 chilometri quadrati a 1500 chilometri quadrati. Ritengo che ciò serva semplicemente per fare una legge più chiara e più leggibile.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere sugli emendamenti ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu, relatore.

BONESU (P.S. d'Az.), relatore. Il relatore esprime parere negativo su tutti gli emendamenti e chiede in votazione la controprova. Esprime parere negativo perché lo schema, come delineato nell'articolo 3 ipotizza un massimo di otto province in Sardegna. Se si accogliessero gli emendamenti il numero delle province diverrebbe infinito e comunque valutabile in 25-30 e ne spiego il perché. Perché non solo gli emenda-

menti abbassano i parametri di cui alle lettere a) e b), ma lasciando inalterata la prima parte del comma terzo e sopprimendo il comma quarto uno dei parametri di cui al comma uno può essere inferiore o addirittura senza limiti. Cioè mentre il comma quarto pone un limite alla riduzione, alla deroga, tenendo soltanto la prima parte del terzo comma manca la limitazione. Per cui chiaramente il numero delle province non dico che diventa infinito, perché l'eccezione riguarda solo uno dei due parametri, ma comunque consente nel rispetto della legge la creazione di 15-16-18 province. Chiaramente, invece, l'attuale disciplina consente la creazione di un numero di province molto contenuto.

Discorso a parte va fatto per l'emendamento numero 5 che è addirittura cervellotico. E mi spiego: prendiamo il caso del comune di Genoni che ha due corpi comunali, uno nel Sarcidano l'altro sulla Gira, quindi in piena Marmilla. Se la Marmilla e il Sarcidano decidono di stare in due province diverse, il comune di Genoni non potrebbe andare né nell'una, né nell'altra provincia. Quindi se venisse approvato l'emendamento numero 5 non so in quale provincia potrebbe andare, forse in Corsica.

Occorre tener conto che il frazionamento del territorio comunale è un fenomeno frequente in Sardegna e chiaramente il comune esprimerà la sua volontà in relazione a dove sta il capoluogo comunale, dove sta la popolazione. La presenza di salti in territori anche lontani, talvolta anche a quaranta o cinquanta chilometri, ha un carattere puramente incidentale e accessorio e non credo che debba condizionare la partecipazione alla provincia, caso che, come dicevo, l'approvazione dell'emendamento renderebbe insolubile se questa parte del territorio comunale si trovasse interclusa nel territorio di comuni che hanno optato per altra provincia. A questo punto il comune non avrebbe possibilità di entrare, se venisse accolto l'emendamento, né nell'una, né nell'altra provincia. Insomma i meccanismi sono stati studiati cercando di evitare tali inconvenienti, e non possono essere modificati con emendamenti improvvisati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere

della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta concorda col relatore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Solo per far notare, in merito al comma quarto, cioè all'operazione di riduzione dei parametri, che per come è costruita questa legge è materialmente impossibile che si possa fare qualcosa di diverso di quello che questo Consiglio e la Giunta vorranno imporre alla Sardegna, perché per come è costruita questa legge, il riassetto del territorio avverrà su schemi che verranno calati dall'altro, per cui mi sorprende la valutazione dell'onorevole Bonesu nel ritenere che si possano fare in Sardegna venti o trenta province a parte il fatto che non ci sarebbe né un requisito né l'altro - pure prevedendo la riduzione dei relativi parametri - per poter fare venti o trenta province, essendo quest'Isola abitata da un milione e seicentomila abitanti e avendo una superficie che non consente certamente frazioni di venti volte superiori a quelle che ha attualmente. Per cui continuo a ripetere, si è deciso di andare avanti a colpi di maggioranze, ne prendo atto e mi adeguerò di conseguenza anche in risposta agli inviti formulati dall'onorevole Cugini, a cui devo anche un'altra risposta, perché non si può prendere un pezzo di un testo di legge presentato e aggiungerlo ad altri. E' come se - l'onorevole Cugini ha dimostrato di essere un valente giurista - in un'aula di commissione o nell'ambito della Bicamerale si dovesse dibattere su due testi: uno che prevede un potenziamento del ruolo del parlamento, l'altro invece che prevede uno Stato federale e presidenzialista e si pretendesse di aggiungere il pezzo del presidenzialismo innestandolo sul parlamentarismo, lascio immaginare ai colleghi che cosa può succedere procedendo in questa maniera. Proprio l'onorevole Cugini queste cose le capisce bene e qualche volta, però, si lascia trascinare

dall'aspetto politico delle questioni. Ogni testo ha i suoi pesi e contrappesi, come si suol dire, e mettersi a giudicare il fatto che uno abbia sottoscritto alcune norme inserite in un determinato contesto che assumono in altri contesti diversi significati, non certamente molto serio.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi no lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Metto in votazione l'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Metto in votazione l'emendamento numero 8.

Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Gli emendamenti numero 8 e 9 sono ritirati.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 4.

LODDO, *Segretario f.f.*

Art. 4

Attività preparatoria

1. Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge l'Assessore regionale competente in materia di enti locali, di seguito denominato Assessore, convoca conferenze su base provinciale al fine di indirizzare e coordinare l'iniziativa dei comuni per il riassetto generale delle circoscrizioni provinciali.

2. In occasione di tali conferenze l'Amministrazione regionale pone disposizione delle province e dei comuni i dati rilevanti per la definizione di un ottimale assetto territoriale provinciale.

3. Tenendo conto degli elementi emersi nelle conferenze e degli orientamenti espressi dai comuni, ad iniziativa dell'Assessore, la Giunta propone al Consiglio regionale, entro tre mesi dallo svolgimento dell'ultima conferenza di cui al comma 1, uno schema di nuovo assetto provinciale, corredato di pareri espressi su di esso di consigli provinciali, contenente la previsione di tutte le province dell'Isola e l'indicazione dei comuni che di ciascuna di esse potrebbero far parte.

4. Lo schema di assetto provinciale deve essere formulato nel rispetto dei requisiti indicati dagli articoli 2 e 3.

5. Lo schema di assetto provinciale può prevedere, con riferimento al territorio comprendente l'Ogliastra, al forma di autonomia più adatta ai caratteri di quel territorio, anche in deroga alle previsioni di cui all'articolo 3 o eventualmente in deroga alle norme vigenti in materia di ordinamento provinciale e comunale.

6. Con riferimento ai territori di Cagliari, ed eventualmente anche a quello di Sassari, o schema di assetto provinciale può prevedere, sempre in deroga alle norme vigenti in materia di ordinamento provinciale e comunale ed in deroga al parametro di cui alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 3, la delimitazione dell'area metropolitana con l'istituzione della relativa autorità o comunque altre speciali forme di autonomia politica ed organizzativa tali da consentire il governo dello sviluppo ed il coordinamento delle funzioni dell'area.

7. Lo schema di assetto provinciale non contiene l'indicazione dei capoluoghi delle province, che sono determinati di consigli delle nuo-

ve province con norma statutaria, che può stabilire l'ubicazione degli uffici provinciali anche in più comuni.

8. Lo schema di assetto provinciale viene approvato con deliberazione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti numeri 10, 11, 12, 13, 14, 1, 15, 55, 16, 51, 50, 52, 53. Se ne dia lettura.

LODDO, Segretario f.f.:

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 4

Il primo comma dell'art. 4 è soppresso. (10)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 4

Il secondo comma dell'art. 4 è soppresso. (11)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 4

Nel comma 3° dell'art. 4 le parole “..degli elementi emersi nelle conferenze e” sono soppresse. (12)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 4

Nel comma 3° dell'art. 4 le parole “..ad iniziativa dell'assessore” sono soppresse. (13)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 4

Nel comma 3° dell'art. 4 le parole " entro tre mesi dallo svolgimento dell'ultima conferenza di cui al comma 1°, sono soppresse. (14)

Emendamento soppressivo parziale La Rosa

Art. 4

Il comma 7 dell'art. 4 è soppresso. (1)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 4

Il 7° comma dell'art. 4 è soppresso. (15)

Emendamento soppressivo parziale Ballero - Bonesu - Cugini - Masala - Macciotta - Marteddu - Busonera - Scano - Balia.

Art. 4

Nel settimo comma sono soppresse le parole da "che sono determinati.." alla fine. (55)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 4

Il comma 8 dell'art. 4 è soppresso. (16)

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Pittalis - Randaccio - Lombardo - Granara

Art. 4

Nel 6° comma dell'art. 4 le parole " anche a quello di Sassari " sono sostituite da " anche a quelli di Sassari e Nuoro ". (51)

*Emendamento aggiuntivo Biancareddu - Frau - Nizzi - Randaccio - Pirastu - Tunis - Cado-
ni*

Art. 4

Dopo il comma 7 dell'art. 4 è inserito il seguente comma:

7 bis. L'indicazione dei capoluoghi deve essere approvata con la maggioranza dei quattro quinti del Consiglio provinciale. (50)

Emendamento aggiuntivo Bonesu - Cugini - Masala - Nizzi - La Rosa

Art. 4

Dopo il comma 7 va inserito il seguente "7 bis. La norma che determina il capoluogo della provincia deve essere, comunque, approvato con la maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio provinciale". (52)

Emendamento aggiuntivo Pirastu - Tunis Marco - Pittalis - Granara - Marracini - Lombardo

Art. 4

Aggiungere dopo la parola Consiglio regionale: "con maggioranze qualificate del 60% dei componenti del Consiglio". (53)

PRESIDENTE. Preciso che l'emendamento numero 53 è stato erroneamente attribuito all'articolo 8, ma deve intendersi riferito all'articolo 4. Per illustrare il suo emendamento ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti.

BERTOLOTI (F.I.). Si tratta di uno dei passaggi che reputo importanti, infatti l'introduzione di queste conferenze con lo scopo di far nascere un consenso attorno ad una iniziativa, consenso che probabilmente non esiste, è uno degli elementi che io ritengo avvalorino l'ipotesi che questi schemi siano calati dall'alto e non realmente voluti dalle popolazioni.

Per cui con la soppressione del primo comma dell'articolo 4 viene a cadere l'iniziativa dell'Assessore che, tra l'altro, ritengo abbastanza pericolosa in relazione ad una possibile violazione dell'articolo 133 della Costituzione. Gli altri

emendamenti riguardanti l'articolo 4 sono conseguenti a questo, è un modo di intendere e di interpretare la nascita di queste province in maniera diversa giacché ritengo che le province debbano nascere dal basso, dall'iniziativa delle popolazioni e delle amministrazioni comunali, invece con questa legge si è preferito fare il discorso inverso; ripeto, come ho già dichiarato nell'intervento reso in sede di discussione generale, sono convinto che queste province non vedranno la luce certamente prima delle prossime elezioni regionali poiché il farle ritornare in questo Consiglio regionale nell'approssimarsi delle scadenze elettorali portare molti consiglieri regionali a ostacolarne la nascita per evitare possibili stravolgimenti dei propri bacini elettorali.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolotti, il suo intervento, come primo firmatario, si intende illustrativo anche di tutti gli altri emendamenti che portano la sua firma?

BERTOLOTI (F.I.). Sì.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 1 ha facoltà di parlare il consigliere La Rosa.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore; intervento per dire che ritiro l'emendamento numero 1 e se mi è consentito, illustro l'emendamento numero 52.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Presidente, scusate, dichiaro di fare mio l'emendamento numero 1, in modo che non venga cancellato dagli Uffici.

PRESIDENTE. Onorevole Ballero, ne è stato presentato un altro di uguale contenuto; quindi intendiamo ritirato l'emendamento numero 1?

BALLERO (Progr. S.F.D.). Se l'altro emendamento è assolutamente identico si può intendere ritirato.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 1 è ritirato. Ha facoltà di parlare il consigliere La Rosa per illustrare l'emendamento numero 52.

LA ROSA (Gruppo Misto). Molto brevemente, è stato già ricordato in più occasioni nel corso della discussione generale che questa proposta di legge si regge se l'impostazione e l'impalcatura complessiva, rimangono intatte così come faticosamente le abbiamo elaborate e costruite. L'emendamento numero 52 interviene esclusivamente a rafforzare una previsione già contenuta nel comma 7 dell'articolo 4. In questo senso è un emendamento positivo, che non modifica, non mette in discussione l'impostazione ma rafforza la volontà che era stata espressa in Commissione e conferma comunque la maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti del Consiglio provinciale per la determinazione del capoluogo della provincia.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 55 ha facoltà di parlare il consigliere Ballero.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Presidente, colleghi, l'emendamento numero 55 è collegato in qualche misura all'emendamento numero 54, relativo all'articolo 10, perché attiene al problema della modalità di individuazione del capoluogo delle province. La soluzione contenuta nel testo votato dalla Commissione era il mero rinvio di tale decisione al Consiglio provinciale in sede di predisposizione dello statuto. Questo emendamento soppressivo parziale tende a eliminare quest'indicazione stabilendo cioè che lo schema non indica il capoluogo, senza però definire il modo in cui il capoluogo viene determinato. Io credo quindi che l'emendamento possa essere approvato, salvo vedere come la questione possa essere risolta nel corso dell'esame dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 50 ha facoltà di parlare l'onorevole Biancareddu, poiché non è presente in Aula l'emendamento si dà per illustrato, si dà per illustrato anche l'emendamento numero 53 in quan-

to il consigliere Pirastu non è presente in Aula.

Per esprimere il parere sugli emendamenti, ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu, relatore.

BALLERO (P.S.d'Az.), *relatore*. Il relatore si dichiara contrario all'emendamento numero 10, perché il sistema organizzativo di questa legge, la procedura prevista non consente dei tagli. Mi sembra che gli emendamenti numeri 10, 11, 12, 13 e 14 e anche alcuni emendamenti agli articoli seguenti rispondono alla logica non di emendare questa legge, ma praticamente di costruire una soluzione alternativa. Per cui credo che sarebbe stato più opportuno chiedere il non passaggio all'esame degli articoli di legge, perché la struttura della legge è quella che è, certi meccanismi possono essere rettificati ma stravolgendoli si crea una situazione di blocco, perché pone nel nulla tutti i successivi passaggi per cui sicuramente non verrebbero istituite le nuove province. L'approvazione anche di uno solo di questi emendamenti, mi riferisco ai numeri 10, 11, 12, 13, 14, significa praticamente un voto contrario alla legge, occorrerebbe fare un'altra legge. Per quanto riguarda l'emendamento numero 51 mi sembra che sia da respingere l'ipotesi, che è stata prevista come eventuale per Sassari e la costituzione della città metropolitana, viene estesa con esso alla città di Nuoro. Nuoro non ha una conurbazione e prevedere per esse l'istituzione della città metropolitana va contro lo stesso modo di concepire le città metropolitane. Se è discutibile definire Cagliari città metropolitana ed ancora più discutibile Sassari, mi sembra assolutamente chi in contro verosimile che Nuoro non lo sia. Per cui sul numero 51 il parere è nettamente negativo. L'emendamento numero 16 che prevede la soppressione del comma 8, se fosse approvato incepperebbe la legge. L'onorevole Masala poneva il problema che lo schema elaborato dalla Regione non rappresentasse un condizionamento molto forte per l'autonomia dei comuni. Mi sembra che lasciando invariata la legge questa preoccupazione non abbia modo di essere perché come si afferma nel secondo comma dell'articolo 5 i comuni possono rigettare lo schema e proporre un altro in alternativa. L'emendamen-

to numero 53 però va contro questa logica, perché noi dovremmo approvare lo schema con una maggioranza qualificata del Consiglio regionale il che renderebbe poi estremamente difficile modificarlo in seconda battuta quando verranno approvate le leggi istitutive delle province, con la previsione di una maggioranza qualificata la proposta del Consiglio regionale sarebbe talmente forte, che metteremmo i comuni in uno stato di sudditanza, perché dovrebbero contrastare non una decisione qualunque del Consiglio regionale ma una decisione del Consiglio regionale proposta a maggioranza qualificata che lo stesso Consiglio avrebbe problemi riesaminare perché dovrebbe ritrovare una maggioranza contraria ad una decisione che è stata già frutto di un largo accordo, di una forte volontà. Per l'adozione dello schema sarebbe prescritta una maggioranza qualificata che non è richiesta neppure per l'approvazione delle leggi istitutive delle province. La proposta sarebbe più forte delle decisioni finali. Effettivamente io credo che se approviamo un emendamento del genere l'autonomia dei comuni, la loro capacità, la loro volontà di dirci no ne riceva un grave nocumento. Per cui mi sembra che questo emendamento vada nel senso di accentuare le preoccupazioni manifestate. Sarei molto preoccupato, come amministratore di un comune, a dire che so alzare la bandiera d solo, sono contrario quando so di avere contro la stragrande maggioranza del Consiglio regionale che ha già deciso, che si è fatto un giudizio o meglio dire un pregiudizio su questa configurazione provinciale. Quindi il parere sull'emendamento numero 53 è assolutamente negativo. Discorso a parte meritano invece gli emendamenti relativi al settimo comma. La scelta dei capoluoghi sappiamo che rappresenta un problema di difficile soluzione. Essa può essere motivo di blocco della legge, blocco quindi che non deriverebbe dalla volontà del Consiglio ma da problemi che sorgono sul territorio. La formulazione adottata alla Commissione ha cercato di svincolare la scelta dei capoluoghi dalla istituzione delle nuove province, dicendo che il problema dei capoluoghi è accantonato e verrà deciso dalle province in sede di approvazione dello Statuto. La scelta mi sembra estremamente corretta sul piano del rispetto

della volontà delle popolazioni. Saranno le popolazioni a scegliere il capoluogo. Però è stata avanzata da qualche territorio una preoccupazione; che cioè queste province siano troppo indefinite, che crescano le preoccupazioni sulla adesione o meno a certe province perché ci sarebbero già accordi tra certi uomini per l'individuazione del capoluogo. E' una preoccupazione credo legittima, forse una preventiva individuazione di capoluoghi può essere opportuna per delimitare la provincia. Però insisto sul fatto che se noi andassimo a individuare i capoluoghi nello schema di assetto provinciale, creeremmo più danni che benefici, perché il debito non si svolgerebbe sulle province, ma in certe situazioni si svolgerebbe al 90% sul capoluogo. L'adesione o meno alla scelta di un certo capoluogo e il rispetto delle indicazioni contenute nello schema su ogni capoluogo porterebbe sicuramente a fruttare in certi territori provinciali che invece sono abbastanza omogenei e possono configurarsi come provincia. Per cui sono stati presentati una serie di emendamenti, taluni firmati anche strumentalmente, per fornire al Consiglio la possibilità di scelta tra una gamma di opzioni abbastanza vaste, tutte molto discutibili, tutte non prive di inconvenienti, tutte con vantaggi ma anche con gravi inconvenienti. Non è una scelta facile non è una scelta che il Consiglio può fare a chi legge, perché secondo la soluzione adottata, si possono creare anche gravi danni. Sull'emendamento numero 15, soppressivo del settimo comma, mi pare che esso anziché risolvere il problema eliminando la norma lasci assolutamente indeterminata la questione. Vi un emendamento numero 50 che prevede che tale decisione sia adottata con la maggioranza dei 4/5 del Consiglio provinciale, quindi prescrive che sia espressione di una forte volontà delle popolazioni. Però non prevede rimedi nel caso in cui questa maggioranza non venga raggiunta nel caso in cui un Consiglio provinciale non raggiunga una maggioranza di 4/5 e non decida sul capoluogo, il presidente del Consiglio provinciale continuerà a far riunire i consiglieri dove ritiene opportuno, mancando un capoluogo, per cui sarà una soluzione di fatto sulla scelta capoluogo e non una soluzione secondo diritto. L'indicazione contenuta nell'emenda-

mento numero 50 è parzialmente recepita dall'emendamento numero 52. Questo emendamento richiede una maggioranza qualificata di 2/3 e, se approvato senza soppressione del comma sette ciò comporterebbe che l'indicazione del capoluogo debba essere contenuta in norma statutaria, di conseguenza la mancata approvazione da parte del Consiglio provinciale di tale norma determinerebbe la non approvazione dello Statuto e quindi lo scioglimento del Consiglio provinciale. Cioè il Consiglio provinciale che non fosse in grado di indicare il capoluogo subirebbe la sanzione prevista per la mancata approvazione del proprio Statuto. L'emendamento quindi abbassa la maggioranza pur richiedendo sempre e comunque una maggioranza fortemente qualificata, cioè i 2/3, ma legando la scelta del capoluogo allo Statuto prevede anche la sanzione nel caso in cui il Consiglio provinciale non decida. L'emendamento numero 55 tende a superare tutti questi problemi riportando la decisione in capo al Consiglio regionale, ma in una fase successiva la momento cioè dell'approvazione della legge. infatti esso si lega all'emendamento numero 54 presentato all'articolo 10; i due emendamenti sono legati, non si può approvare l'uno senza poi approvare l'altro. Questa soluzione ha un vantaggio, di portare la decisione in capo al Consiglio regionale, organo autonomo dalle pressioni dei territori, ma che comunque recepisce le loro esigenze, come previsto dallo stesso emendamento numero 54 che fa riferimento alla volontà espressa dai comuni e dalle popolazioni e che quindi non adotterebbe una decisione arbitraria. In questo caso verrebbe meno l'espressione diretta della volontà dei cittadini, perché spostando la decisione sul Consiglio regionale, che comunque si farebbe da interprete di tale volontà, si esprimerebbe una volontà mediata tuttavia tale procedura presenta il vantaggio di non interferire nell'*iter* di costituzione delle Province, spostando la decisione al momento finale e quindi, sotto questo profilo, da apprezzare. Conclusivamente, il relatore esprime parere contrario sull'emendamento numero 15 e si rimette all'Aula sugli emendamenti numero 50, 52 e 55 auspicando che i presentatori raggiungano un accordo e quindi, chiede dieci minuti di sospensione.

ne per verificare se è possibile concordare una soluzione comune, magari al termine della decisione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.* La Giunta è d'accordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (Popolari). Intervento per dire che condivido il parere negativo del relatore sugli emendamenti presentati all'articolo 4, e mi soffermo, in particolare, sugli emendamenti numeri 52 e 51. L'emendamento numero 51 lo liquido dicendo che mi sento onorato di sentire in quest'Aula chiamare la città di Nuoro metropoli e pensare che possa diventare area metropolitana. E' un auspicio che condivido col collega Pittalis, noi auspichiamo che Nuoro alle soglie di 2000, diventi metropoli, penso che allora potremo anche discutere sulla sua trasformazione in città metropolitana, sempre che Orune, Oniferi ed Orotelli siano d'accordo. E' una provocazione e come tale viene considerata. Io credo che l'emendamento numero 52, che mi pare rafforzi il comma 7 dell'articolo 4, vada accolto così com'è, perché non stravolge lo spirito e la lettera di quel comma, che è scaturito da approfondito dibattito all'interno della Commissione, un dibattito che non è stato solo di tipo culturale, stato un dibattito che raccoglieva tutto ciò che su questa materia, sulla scelta del Comune capoluogo, si agita in Sardegna; e sappiamo tutti quanto si agiti in Sardegna su questa materia. L'emendamento numero 52 rafforza la procedura nel senso che comunque la scelta del capoluogo rimane in capo al Consiglio provinciale eletto ed eventualmente in capo alle popolazioni interessate. E' quindi una procedura che mi pare abbastanza corretta e mi pare corretto anche che la scelta venga comunque determinata nello Statuto della

provincia, e quindi secondo la procedura prevista per la predisposizione e l'approvazione dello Statuto da parte del Consiglio provinciale, procedura che prevede l'approvazione finale a maggioranza dei due terzi dei componenti il Consiglio provinciale. Si tratta quindi di un emendamento rafforzativo di una procedura già scelta e già codificata nella norma. Da questo punto di vista io, anche a nome dei popolari, esprimo parere favorevole all'emendamento numero 52, che ci riporta, appunto, al dibattito che si è svolto in Commissione, dibattito che il collega Ballero, Presidente della Commissione, ricorda molto bene e che è stato abbastanza approfondito e che egli stesso ha sollecitato più volte. Da questo punto di vista ritengo che gli emendamenti numero 55 e numero 54 all'articolo 10, possano essere ritirati, avendo fiducia, nella capacità che io credo sicuramente avranno i consiglieri provinciali che verranno eletti da quelle popolazioni e le popolazioni stesse ma soprattutto i consiglieri provinciali come espressione di quelle popolazioni, capacità, dicevo di operare una scelta che sicuramente non sarà facile, ma dovrà essere fatta. Ci siamo detti, d'altro canto, che se vengono elette, dirigenze che non hanno la capacità di fare queste scelte, forse non meritano neanche di avere una legge come questa o di essere rappresentanti di quelle popolazioni che intendono costituirsi in provincia. Abbiamo quindi fiducia in queste dirigenze, in questi consiglieri provinciali e con ciò dichiaro appunto il voto favorevole all'emendamento numero 52 chiedendo ai presentatori degli emendamenti numeri 55 e 54 di ritirarli.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Proporrei che, siccome gli emendamenti su questo articolo sono strettamente collegati, almeno alcuni, all'emendamento all'articolo 10, già il relatore ha proposto l'utilità di una breve sospensione per l'esame congiunto di una materia che prevede molti emendamenti che si sovrappongono l'uno all'altro, io proporrei che la prosecuzione della discussione sull'articolo 4 venga fatta congiunta-

mente alla discussione sull'articolo 10, che completa la disciplina relativa alla scelta. Chiedo quindi che si sospenda l'esame dell'articolo 4, si vada avanti e poi al momento della discussione dell'articolo 10, si facciano i 10 minuti di sospensione che ha chiesto il collega Bonesu.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Non ho capito se il collega Ballero si riferisce a tutto l'articolo 4 o soltanto al comma 7 dell'articolo 4.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Credo che per economia di discussione si preferibile fare riferimento a tutto l'articolo 4.

BERTOLOTI (F.I.). Per quanto mi riguarda, se si riferisce all'intero articolo 4, non credo che ci possano essere giustificazioni. Se si fa riferimento alla disciplina relativa alla scelta dei capoluoghi, e quindi al problema specifico del comma 7, credo che questa richiesta possa essere accolta.

BALERO (Progr. S.F.D.). Se ciò si ritiene utile, posso limitare la richiesta al comma 7.

PRESIDENTE. Sono dell'avviso che sia necessario per il momento sospendere l'esame dell'intero articolo e convocare la Conferenza dei Presidenti di Gruppo per programmare la prosecuzione dei lavori. Sospendo la seduta per dieci minuti e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 38, viene ripresa alle ore 13 e 07.)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, intervento in merito alla discussione dell'articolo 4 e dei relativi emendamenti, solo per affermare, soprattutto dopo aver sentito l'intervento del collega Marteddu, che pur avendo sottoscritto gli

emendamenti numeri 52 e 54, quest'ultimo relativo all'articolo 10 in materia di indicazione del capoluogo di provincia, mi pare preferibile la soluzione indicata negli emendamenti numeri 50 e 52. Trovo cioè giusto, che siano i consigli provinciali a scegliere nello Statuto il capoluogo delle rispettive province, perché mi pare più rispondente all'esigenza, che deve essere sempre tutelata, di chiamare alla propria responsabilità i rappresentanti delle popolazioni locali. Cioè, mi sembrerebbe eccessivo voler far calare dall'alto, dalla Regione, la scelta e la designazione del capoluogo di provincia. Pertanto la preferenza del nostro Gruppo va senz'altro nella direzione degli emendamenti numeri 50 e 52, e non invece dell'emendamento numero 54.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente, molto brevemente, a questo punto, per associarmi a quanto già sostenuto dai colleghi Marteddu e Masala, e per chiedere che vengano ritirati gli emendamenti contrastanti col numero 52.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Chiedo il voto segreto sull'emendamento numero 10, e faccio presente che collegati a questo emendamento, e quindi in caso di eventuale bocciatura di esso da parte dell'Aula sarebbero ritirati, sono gli emendamenti numeri 11, 12 e 14. Ritiro l'emendamento numero 13.

Mi soffermo per un attimo sul discorso legato ai capoluoghi di provincia, perché sulla base della mia piccola conoscenza delle situazioni locali e territoriali devo far presente che il consenso attorno all'adesione o meno ad una provincia per molti comuni è legato all'individuazione del capoluogo. Con l'emendamento numero 55 si intende addirittura togliere alle province la facoltà data di indicare il capoluogo, si tratta di un emendamento a più mani. Ma allora mi chiedo: se le popolazioni non possono indicare il capo-

luogo se i comuni non lo possono indicare, se neanche il consiglio provinciale a maggioranza qualificata può indicare il proprio capoluogo, vorrei capire chi la deve indicare. Anche questa è una decisione fatta calare dall'alto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Tunis Gianfranco. Ne ha facoltà.

TUNIS GIANFRANCO (Popolari). Signor Presidente, anch'io ho avuto modo, nel momento in cui si è esaminato questo disegno di legge, di seguirne i lavori, e ho anche potuto constatare con quanta fatica si sono raggiunti gli accordi in Commissione perché questo progetto vedesse la luce. Per quanto riguarda il comma settimo dell'articolo 4 avevamo salutato con favore la soluzione con esso adottata. Oggi vengono presentati diversi emendamenti che per qualche verso vogliono modificare totalmente l'impianto di quell'articolo, e mi pare che gli emendamenti numeri 55 e 50 siano in ogni caso da ritirare o da respingere, pur accettando la prescrizione di una maggioranza qualificata mi pare che non si possa andare oltre una maggioranza di due terzi. Questo sarebbe di fatto un impedimento alla libertà di pronunciamento delle popolazioni, che nelle premesse si era voluto rispettare, quindi posso essere d'accordo con l'emendamento numero 52, che in effetti attribuisce la decisione ad una maggioranza qualificata e però consente anche che con accordi politici si possono comunque superare le questioni legate alla scelte del capoluogo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Intervengo per pronunciare il ritiro dell'emendamento numero 51, che, come è stato già osservato, aveva un intento squisitamente provocatorio e non perché Nuoro, come ricordava il collega Marteddu, non abbia o non debba avere, dico Nuoro e le ree marginali della Sardegna, l'attenzione che certo meritano, ma perché mi pare, con riferimento alla formulazione del sesto comma dell'articolo in esame, che sia contenuta una vera e propria forzatura. Il collega Bonesu ricordava i problemi che già si pon-

gono con riferimento al territorio di Cagliari. Io non capisco, e né il Presidente della Commissione nella relazione introduttiva, né il relatore lo hanno chiarito, cosa significhi l'inciso "ed eventualmente anche a quello di Sassari", a parte la pessima - a io avviso - tecnica legislativa, rappresentando tale definizione un pessimo esempio di come vengono spesso formulate le norme, io vorrei capire il perché di questa foratura e se non risponda a qualche logica ancor una volta di campanile, logica che poi rende pasticciata una legge che invece dovrebbe porsi per il futuro come il punto di riferimento per le autonomie locali e per gli enti intermedi. Grazie.

**Votazione a scrutinio segreto dell'emendamento
numero 10**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 10.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	69
votanti	69
maggioranza	35
favorevoli	15
contrari	53
voti nulli	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Aresu - Balia - Ballero - Balletto - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Carloni - Casu - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Fadda - Falconi - Fantola - Federici - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Frau - Ghirra - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Marracini - Marras - Marrocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi - Obino - Onida - Oppia - Palomba - Petrini - Pirastu - Pittalis - Randaccio - San-

na Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Usi Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.)

Sono stati ritirati gli emendamenti numeri 11, 12, 13 e 14. Metto in votazione l'emendamento numero 15. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Metto in votazione l'emendamento numero 55. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano. Chi si astiene.

(*Non è approvato*)

Metto in votazione l'emendamento numero 16. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). L'emendamento è ritirato perché avendo approvato tutti gli altri punti è inutile mantenerlo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 51. Ha domandato di parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (Popolari). L'emendamento è ritirato.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Metto ora in votazione l'emendamento numero 50, alternativo all'emendamento numero 52. Ha domandato di parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). L'emendamento è ritirato.

PRESIDENTE. Metto in votazione

l'emendamento numero 53. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano. Chi si astiene.

(*Non è approvato*)

L'approvazione dell'emendamento numero 52 fa decadere l'emendamento numero 54 all'articolo 10.

Si dia lettura dell'articolo 5.

VASSALLO, Segretario:

Art. 5

Iniziativa dei comuni.

1. L'iniziativa per la costituzione delle province viene esercitata, entro tre mesi dalla pubblicazione sul Bollettino ufficiale della deliberazione del Consiglio regionale di approvazione dello schema di assetto provinciale, dalla maggioranza dei comuni dell'area interessata che rappresentino comunque la maggioranza della popolazione complessiva dell'area stessa, con deliberazione adottata all'unanimità dei votanti, ovvero a maggioranza dei quattro quindi dei componenti.

2. Il consiglio comunale adotta una deliberazione contenente una delle seguenti alternative:

a) approvazione dello schema di assetto provinciale;

b) richiesta di inserimento di altra provincia definita nello schema medesimo;

c) proposizione di una diversa definizione della provincia cui si vuole appartenere.

3. Nel caso di cui alla lettera c) la deliberazione del comune deve ottenere l'adesione di due terzi dei comuni, che rappresentino almeno i due terzi della popolazione complessiva dell'area individuata.

4. Nel caso in cui entro il termine di cui al comma 1 il consiglio comunale non sia stato convocato, il Comitato circoscrizionale di controllo adotta i provvedimenti di controllo sostitutivo in ordine alla convocazione del consiglio.

5. Qualora il consiglio comunale non deli-

beri, anche a seguito della procedura di cui al precedente comma 4, si intende deliberata l'adesione alla provincia indicata nello schema, ma tale decisione non viene computata ai fini della formazione delle maggioranze necessarie, secondo quanto indicato al precedente comma 1, per l'efficacia dell'atto di iniziativa.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti numeri 17, 18, 19, 20, 21, 22. Se ne dia lettura.

VASSALLO, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 5

Nel 1° comma dell'art. 5 le parole “. entro tre mesi dalla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della regione della deliberazione del Consiglio regionale di approvazione dello schema di assetto provinciale..” sono soppresse. (17)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 5

Nel 1° comma dell'art. 5 le parole “ ovvero a maggioranza dei quattro quindi dei componenti.” sono soppresse. (18)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 5

Il terzo comma dell'art. 5 è soppresso. (19)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 5

Il quarto comma dell'art. 5 è soppresso. (20)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 5

Il quinto comma dell'art. 5 è soppresso. (21)

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 5

Il secondo comma dell'art. 5 è così sostituito: “Il consiglio comunale adotta una deliberazione contenente la volontà di far parte o meno della circoscrizione provinciale indicata nello schema di assetto provinciale”. (22)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori degli emendamenti ha facoltà di illustrarli.

BERTOLOTI (F.I.). Questi emendamenti, signor Presidente, hanno due finalità. La prima è quella di accorciare i tempi di questa procedura che invece i colleghi ritengono di dover allungare; e questo dimostra chi vuole realmente le province. La seconda finalità è quella di evitare che le decisioni siano calate dall'alto; perché qui troviamo ancora norme che dicono che in assenza di decisioni locali le decisioni le assumono i comitati di controllo, la Regione, e altre istituzioni. E allora mi si deve spiegare, se è vero che le popolazioni locali e le amministrazioni locali hanno la volontà di arrivare a queste finalità, che senso ha doverle costringere a prendere decisioni e atti. Tengo poi a sottolineare una precedente dichiarazione, se non erro dell'onorevole Ballo, o comunque di qualcuno della Commissione, in cui nell'illustrare la legge si diceva che la legge consente un'attuazione graduale e cioè che consentirebbe alle zone che ancora non sono cosiddette mature per affrontare il tema della costituzione delle province di farlo in un periodo di tempo sufficiente. E poi, e infatti questo è lo spirito dell'emendamento numero 17, si stabilisce che entro tre mesi dalla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione della deliberazione del Consiglio regionale di approvazione

dello schema, la gente dev'essere chiamata per forza a decidere su queste cose. Per cui mi pare che questa possibilità di consentire a ciascuna zona di poter dar corso da iniziative autonomie di costituzione delle province anche in tempi differenziati non sia in alcun modo prevista. Per cui gli emendamenti presentati sono da inquadrare nella comune esigenza di eliminare l'aspetto dirigista di questa procedura, di voler dare possibilità alla gente di poter fare e decidere dei propri destini liberamente, cosa che non si vuole fare.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere sugli emendamenti ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu, relatore.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Il relatore rileva che questi emendamenti, se accolti, introdurrebbero nella legge delle lacune perché abbiamo già approvato l'articolo 4 e gran parte dell'articolo 5 ne è lo svolgimento consequenziale. Rileva comunque che il proponente ha detto inesattezze perché i comitati di controllo non decidono un bel niente; semplicemente convocano i consigli comunali se il sindaco, ha ritenuto di non doverseli convocare considerando l'argomento di poca importanza. Il relatore pertanto esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, proprio rilevando che l'approvazione di uno qualsiasi di questi emendamenti creerebbe per la legge una situazione di blocco delle procedure e chiede la controprova su tutte le votazioni.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta concorda con il relatore

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Intervengo solo perché, chiedo scusa, non avevo parlato dell'emendamento numero 18. All'articolo 5, primo com-

ma, ad un certo punto si fa riferimento ad una deliberazione adottata all'unanimità dei votanti ovvero a maggioranza dei quattro quinti dei componenti. Io non ho trovato francamente quando questa votazione è che ritenersi valida o produce effetti: quando è adottata all'unanimità dei presenti, o quando è votata a maggioranza di quattro quinti dei componenti. Vorrei che qualcuno me lo spiegasse.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 17. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano. Chi si astiene alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto ora in votazione l'emendamento numero 18. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano. Chi si astiene alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto ora in votazione l'emendamento numero 19. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano. Chi si astiene alzi la mano.

(Non è approvato)

BERTOLOTI (F.I.). Dichiaro che i presentatori ritirano gli emendamenti numeri 20 e 21.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'emendamento numero 22. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 6.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 6

Proposizione di un nuovo schema di assetto provinciale

1. Qualora la Giunta regionale ravvisi nelle decisioni dei comuni scostamenti dallo schema tali da compromettere un razionale assetto dei territori provinciali, ovvero rilevi che tali decisioni non portino alla costituzione di province aventi i requisiti di cui agli articoli 2 e 3, convoca, entro due mesi, dall'ultima decisione dei consigli comunali ovvero dalla data di conclusione del procedimento referendario una conferenza dei comuni interessati per l'esame dei problemi ed eventualmente propone, entro un mese, un nuovo schema di assetto provinciale che deve essere approvato con le modalità di cui al comma 8 del precedente articolo 4.

2. Qualora la Giunta regionale non proponga un nuovo schema di assetto provinciale, i consigli comunali possono nuovamente deliberare, entro due mesi dalla conclusione della conferenza, secondo le modalità di cui ai commi 1, 2 e 3, del precedente articolo 5.

3. Qualora il Consiglio regionale, dopo aver acquisito il parere delle province, deliberi un nuovo schema di assetto provinciale, tutti i comuni interessati dalle modifiche apportate si pronunciano nuovamente entro i successivi due mesi, secondo quanto previsto dai commi 1, 2, 3, 4 e 5 del precedente articolo 5.

4. Le delibere di cui ai precedenti commi 2 e 3, quali che siano le maggioranze con le quali vengono adottate, non sono soggette a referendum.

5. Le deliberazioni dei comuni sono pubblicate per estratto anche nel Bollettino ufficiale della Regione.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 6

Il secondo comma dell'art. 6 è così sostituito:

"I consigli comunali possono nuovamente deliberare secondo le modalità di cui ai commi 1 e 2 del precedente art. 5". (26)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTTI (F.I.). Gli emendamenti numeri 23, 24 e 25 sono ritirati.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 26 ha facoltà di illustrarlo.

BERTOLOTTI (F.I.). L'emendamento è sempre legato all'esigenza di lasciare possibilità alla base di decidere diversamente gli indirizzi generali, dai consensi creati, come si suol dire, nelle Conferenze, consensi creati o indirizzati dall'alto, e quindi la possibilità che i comuni siano liberi di scegliere.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Commissione ha facoltà di parlare il relatore consigliere Bónesu.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Il relatore confessa di non capire l'emendamento, visto che si presenta solo il 26, perché al secondo comma si propone che, qualora la Giunta non proponga un nuovo assetto, i consigli comunali possano deliberare. Al terzo comma si prescrive invece che "qualora il Consiglio regionale deliberi il nuovo assetto devono deliberare". Se la prima parte del secondo comma cade tutto l'emendamento diventa veramente incomprensibile, perché non è detto in quali casi i comuni possano deliberare. Pertanto chiedo all'Assemblea di respingerlo e chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere

della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 26. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto in votazione l'articolo 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 7.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 7

Referendum

1. Si procede a referendum consultivo delle popolazioni interessate qualora il consiglio comunale abbia deliberato senza le maggioranze indicate al comma 1 del precedente articolo 5.

2. Si procede altresì al referendum qualora ne faccia richiesta, entro tre mesi dall'ultimo giorno di pubblicazione della delibera del consiglio comunale, ovvero dalla mancata deliberazione anche a seguito della procedura di cui al comma 4 dell'articolo 5, un decimo degli elettori, ovvero un quarto nei comuni con meno di mille abitanti o un ventesimo nei comuni con oltre ventimila abitanti e in quelli in amministrazione straordinaria.

3. Nel caso in cui dal consiglio comunale, o dalle istanze dei cittadini, siano emerse più proposte, esse sono poste tutte in votazione.

4. Il quesito o i quesiti da sottoporre alternativamente a referendum sono espressi, in unica scheda, con la formula: "Volete voi che il co-

mune di faccia parte della provincia, denominata comprendente i territori dei comuni di ?"

5. Le firme della relativa istanza devono essere autenticate nelle forme previste dall'articolo 14 della Legge 21 marzo 1990, n. 53 (Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale).

6. I fogli firmati vengono depositati presso la segreteria comunale. Il Segretario comunale provvede a trasmetterli entro cinque giorni di ricevimento, corredati dai certificati, anche collettivi, che attestino l'iscrizione dei firmatari nelle liste elettorali del comune, all'ufficio regionale del referendum che provvede entro dieci giorni a verificare la regolarità delle richieste.

7. Per quanto non espressamente previsto nella presente legge si applicano, in quanto compatibili, gli articoli 4, 5 e 7 della legge regionale 17 maggio 1957, n. 20 (Referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto speciale per la Sardegna) e successive modificazioni.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati cinque emendamenti. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 7

Il secondo comma dell'art. 7 è soppresso. (27)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 7

Il terzo comma dell'art. 7 è soppresso. (28)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 7

della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 26. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Metto in votazione l'articolo 6. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 7.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 7

Referendum

1. Si procede a referendum consultivo delle popolazioni interessate qualora il consiglio comunale abbia deliberato senza le maggioranze indicate al comma 1 del precedente articolo 5.

2. Si procede altresì al referendum qualora ne faccia richiesta, entro tre mesi dall'ultimo giorno di pubblicazione della delibera del consiglio comunale, ovvero dalla mancata deliberazione anche a seguito della procedura di cui al comma 4 dell'articolo 5, un decimo degli elettori, ovvero un quanto nei comuni con meno di mille abitanti o un ventesimo nei comuni con oltre ventimila abitanti e in quelli in amministrazione straordinaria.

3. Nel caso in cui dal consiglio comunale, o dalle istanze dei cittadini, siano emerse più proposte, esse sono poste tutte in votazione.

4. Il quesito o i quesiti da sottoporre alternativamente a referendum sono espressi, in unica scheda, con la formula: "Volete voi che il co-

mune di faccia parte della provincia, denominata comprendente i territori dei comuni di ?"

5. Le firme della relativa istanza devono essere autenticate nelle forme previste dall'articolo 14 della Legge 21 marzo 1990, n. 53 (Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale).

6. I fogli firmati vengono depositati presso la segreteria comunale. Il Segretario comunale provvede a trasmetterli entro cinque giorni di ricevimento, corredati dai certificati, anche collettivi, che attestino l'iscrizione dei firmatari nelle liste elettorali del comune, all'ufficio regionale del referendum che provvede entro dieci giorni a verificare la regolarità delle richieste.

7. Per quanto non espressamente previsto nella presente legge si applicano, in quanto compatibili, gli articoli 4, 5 e 7 della legge regionale 17 maggio 1957, n. 20 (Referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto speciale per la Sardegna) e successive modificazioni.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati cinque emendamenti. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 7

Il secondo comma dell'art. 7 è soppresso. (27)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 7

Il terzo comma dell'art. 7 è soppresso. (28)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 7

Il 5° comma dell'art. 7 è soppresso. (29)

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 7

Il comma 6 dell'art. 7 è soppresso. (30)

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Lombardo - Pirastu - Granara

Art. 7

Il 1° comma dell'art. 7 è così sostituito:

“Le popolazioni dei comuni interessati alla costituzione di una nuova provincia sono chiamate, attraverso referendum consultivo ad esprimersi in merito.” (31)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori degli emendamenti ha facoltà di illustrarli.

BERTOLOTI (F.I.). Questo è un altro dei punti cruciali della legge, gli emendamenti vogliono contrastare il fatto che non ci sono spazi perché la popolazione sia chiamata ad esprimersi sulla costituzione delle province se non in quei comuni, si dice le cui maggioranze all'interno dei consigli comunali non raggiungono le maggioranze indicate dal comma 1 del precedente articolo 5.

Cioè, per ipotesi, se tre comuni piccoli, diciamo di mille abitanti ciascuno, ne circondano uno da diecimila abitanti, si dà più peso alla volontà di tremila abitanti sardi piuttosto che a quella di diecimila abitanti sardi. Perché se decidono, i tre comuni circostanti, di far parte di una provincia, e quello invece di diecimila abitanti decide di non farne parte, questo non può tirarsi indietro, perché la legge prevede che si possano costituire province solo con territori non discontinui. Io non so se questo sia un criterio democratico, mi chiedo, insieme a tutti, quello che mi sono chiesto fino adesso: che legge stiamo approvando?

PRESIDENTE. Per esprimere il parere

della Commissione ha facoltà di parlare il relatore Bonesu.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Il relatore rileva, anche per questa serie di emendamenti, che l'accoglimento anche di un solo emendamento metterebbe in crisi l'intera impalcatura della legge. In particolare sull'emendamento numero 31 devo rilevare un'altra inesattezza affermata dal proponente, perché il referendum non è previsto soltanto “ove il consiglio comunale non raggiunga le maggioranze prescritte” ma anche in alternativa, ove una parte dei cittadini lo richieda anche qualora il consiglio comunale abbia approvato all'unanimità la scelta per una determinata provincia e con ciò do risposta alla precedente richiesta di spiegazioni. Quindi la partecipazione popolare è massima e può contestare le decisioni, anche assunte all'unanimità, dal rispettivo consiglio comunale. D'altra parte anche l'ipotesi di volontà difformi di comuni vicini, se non sono risolvibili in qualche modo, sono comunque rimesse al giudizio finale del Consiglio regionale, quindi non vi può essere prevaricazione. Il Consiglio regionale valuterà le diverse istanze che hanno portato semmai comuni vicini, comuni confinanti, comuni magri che hanno una certa integrazione, a fare scelte diverse, e le risolverà tenendo conto di tutte le esigenze e sacrificando le esigenze di minor valore a quelle di maggior valore. Questa sarà una decisione finale del Consiglio regionale che verrà adottata solo dopo aver sentito le popolazioni, dopo che i consigli comunali ed anche i cittadini direttamente, ove lo vogliano, avranno espresso le loro aspirazioni. Il pericolo che l'emendamento numero 31 invece comporta è quello di un'estensione generalizzata del referendum. Le province nuove potevano essere costituite anche prima; non sono mai state costituite perché era necessario un voto della popolazione dell'intera provincia. E siccome le province con lo schema di assetto provinciale, sono tutte nuove, ne deriverebbe come conseguenza che Sassari potrebbe decidere per Olbia, Cagliari per Carbonia e Nuoro per Lanusei. Se vogliamo bloccare il processo di riassetto provinciale basta accogliere questa norma e credo che otteniamo la pace mortale delle province

come è avvenuto dal 1949 ad oggi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta non li accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Mi dispiace entrare in polemica col collega Bonesu, ma non esiste nessuna disposizione che salvaguarda queste garanzie di libertà e di democrazia. Il fatto che abbia precisato che comunque la decisione finale sarà adottata al Consiglio regionale avvalora ancora di più l'ipotesi che le cose non siano impostate in modo democratico. E l'affermazione che qualora passassero questi emendamenti si manda a casa l'intera legge dimostra ulteriormente che stiamo facendo una legge che di democratico non ha niente.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 27. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Metto in votazione l'emendamento numero 28. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Gli emendamenti numeri 29 e 30 sono ritirati.

PRESIDENTE. Metto in votazione

l'emendamento numero 31. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*) Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Metto in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 8.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 8

Esclusione da referendum

1. Non si fa luogo referendum qualora il consiglio comunale revochi la precedente delibera ed adotti, prima dell'emissione del decreto di cui al comma 1 del successivo articolo 9, una decisione conforme, alla richiesta degli elettori, con la maggioranza indicata al comma 1 del precedente articolo 5.

2. Qualora gli elettori abbiano avanzato più di una richiesta è indetto referendum sulle richieste non accolte dal consiglio comunale in alternativa a quella accolta.

3. Il Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazione della Giunta stessa può escludere dl referendum le proposte che portino a soluzioni di assetto provinciale non conformi alle norme della presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 32. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). L'emendamento numero 32 è ritirato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 9.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 9

Svolgimento dei referendum

1. I referendum sono indetti, in un'unica tornata, dal Presidente della Giunta regionale.

2. Ai referendum si applicano, in quanto compatibili, le norme di cui agli art. 22, primo comma, 23, secondo, sesto, settimo ed ottavo comma, 24, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38 della legge regionale 30 ottobre 1986, n. 58 (Norme per l'istituzione di nuovo comuni, per la modifica delle circoscrizioni comunali, e della denominazione dei comuni e delle frazioni). Ove tali norme prevedano quesiti e voti affermativi e negativi il riferimento deve intendersi alle formule alternative poste in votazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 10.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 10

Legge di riassetto delle circoscrizioni provinciali

1. Entro sessanta giorni dallo svolgimento di tutti i referendum, ovvero dalla scadenza del termine ultimo utile per la loro richiesta in caso di mancanza di istanze di cittadini, ovvero dalla scadenza del termine per la deliberazione dei consigli comunali di cui all'articolo 6, commi 2 e 3, la Giunta regionale propone un disegno di legge di riassetto generale delle circoscrizioni delle province della Sardegna, tenendo conto della volontà espressa dai consigli comunali e dalle con-

sultazioni popolari, e comunque nel rispetto dei precedenti articoli.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti numeri 2, e 33 che sono stati ritirati e l'emendamento numero 54 che è decaduto.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 11.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 11

Rapporti patrimoniali e finanziari

1. Le province di nuova istituzione regolano i rapporti patrimoniali e finanziari con le province preesistenti entro un anno dall'insediamento dei primi consigli provinciali.

2. I beni immobili sono assegnati di diritto alla provincia nel cui territorio insistono.

3. In caso di mancato accordo i rapporti patrimoniali e finanziari sono definiti con provvedimento dell'Assessore.

4. Le norme del presente articolo sono applicabili anche ai rapporti ancora non definiti fra la provincia di Oristano e le province di Cagliari e Nuoro.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Bertolotti - Lombardo - Granara

Art. 11

Nel 1° comma dell'art. 11 dopo le parole preesistenti è aggiunto "in proporzione al numero degli abitanti." (34)

*Emendamento aggiuntivo Balletto - Bonesu
- Macciotta - Cugini - Loddo*

Art. 11

Dopo il titolo inserire il seguente comma:
"01 - Le province preesistenti, in proporzione al territorio e alla popolazione trasferiti, conferiscono a quelle cui accedono nuovi comuni il personale, i beni gli strumenti operativi e le risorse finanziarie adeguati." (48)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 34 ha facoltà di illustrarlo.

BERTOLOTI (F.I.). L'emendamento numero 34 si può considerare assorbito dall'emendamento numero 48, che giudico tra l'altro più completo.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Nell'emendamento si indicano i criteri di cui si deve tener conto nell'attuare il conferimento di personale, beni e strumenti operativi e risorse finanziarie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere sugli emendamenti ha facoltà di parlare il consigliere relatore Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Il parere è favorevole perché si tratta di un completamento della norma.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta li accoglie tutti e due.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 11. Chi

lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 12.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 12.

Adeguamento del decentramento statale e regionale

1. La Regione provvede, per quanto di sua competenza, ad adeguare ai nuovi ambiti territoriali provinciali il decentramento amministrativo, nonché le politiche e gli strumenti della programmazione regionale.

2. La Regione provvede, altresì, a promuovere tutte le opportune iniziative nei confronti dello Stato, affinché il decentramento statale tenda a corrispondere gli ambiti territoriali provinciali nel territorio della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 13.

DEMONTIS, *Segretario*:

CAPO II

ISTITUZIONE DI NUOVE PROVINCE E
MODIFICAZIONI DELLE CIRCOSCRIZIONI
PROVINCIALI

Art. 13

Iniziativa dei comuni per la modificazione delle circoscrizioni provinciali e istituzione di nuove province.

1. I comuni esercitano l'iniziativa per la modificazione delle circoscrizioni provinciali, ai sen-

si dell'articolo 133 della Costituzione approvando, a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, una deliberazione con la quale si richiede il passaggio ad altra provincia.

2. Entrambe le circoscrizioni provinciali modificate dalla proposta devono possedere i requisiti indicati ai precedenti articoli 2 e 3.

3. Il passaggio ad altra provincia può essere richiesto anche da comuni il cui territorio non si trova al confine fra due province, purché le circoscrizioni provinciali risultanti dalle loro deliberazioni rispondono ai requisiti di cui agli articoli 2 e 3. Identiche deliberazioni devono essere adottate, però, anche dai comuni di confine, la cui adesione all'iniziativa è necessaria per garantire la continuità territoriale delle province.

4. Le deliberazioni dei comuni, divenute esecutive, sono trasmesse all'Assessore che accerta che le stesse rispondano ai requisiti di cui i commi 1, 2 e 3 del presente articolo e ne dà atto con proprio decreto da pubblicarsi sul Bollettino ufficiale della Regione.

5. Qualora siano state presentate proposte di passaggio ad altra circoscrizione provinciale, che unitamente considerate, porterebbero la popolazione o la superficie di una circoscrizione provinciale al di sotto dei limiti di cui al comma 1 dell'articolo 3, l'Assessore invita i comuni interessati ad adottare una nuova deliberazione, che risponda ai requisiti di cui agli articoli 2 e 3.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti numeri 35, 36, 37 e 38. ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà

BERTOLOTI (F.I.). Gli emendamenti numeri 35 e 38 so ritirati.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei restanti emendamenti.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Granara

Art.13

Il comma 5 dell'art. 13 è soppresso. (36)

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Lombardo - Granara

Art. 13

Nel 1° comma dell'art. 13 le parole " a maggioranza assoluta dei consiglieri.." sono sostituite con " con le modalità e i termini previsti per l'approvazione degli statuti comunali " (37)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 36 ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti.

BERTOLOTI (F.I.). Per quanto riguarda l'emendamento numero 36 credo che il suo significato sia evidente, è vero che dobbiamo prevedere leggi di costituzione di province, ma dobbiamo anche prevedere, quando le popolazioni, i comuni ritengano che una provincia sia inutile, anche la possibilità di cancellare qualche provincia. Per cui se la maggioranza dei comuni e delle popolazioni residenti decidono di non voler più far parte di una provincia autonoma, non vedo perché non possano avere la possibilità di aggregarsi a una provincia più ampia. Per quel che riguarda invece l'emendamento numero 37, ritengo che la decisione del consiglio comunale riguardante l'appartenenza o meno ad una provincia sia piuttosto importante, di importanza almeno pari a quella che quel consiglio comunale adotta nel momento in cui delibera il proprio statuto. Per l'approvazione dello statuto sono previste certe modalità che, a parere mio, devono essere estese anche alla deliberazione con la quale il comma 4 decide di far parte di una provincia piuttosto che di un'altra.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere sugli emendamenti ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu, relatore.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Il relatore si dichiara favorevole all'emendamento numero 37 che mi sembra rispetti il principio espresso all'articolo 4, che le decisioni comunali in questa ma-

teria siamo adottate con le medesime garanzie previste per l'approvazione dello statuto. Quanto all'emendamento numero 36 non lo condivide perché siamo nell'ipotesi di passaggio ad un'altra provincia, cioè il passaggio del comune dall'una all'altra provincia non deve portare alla soppressione della provincia di provenienza per mancanza dei minimi previsti dalla legge, anche perché non si saprebbe dove collocare i comuni restanti. Caso diverso e non contemplato dal comma 5, invece è quello che si pervenga alla costituzione di nuove province nel quadro di un nuovo assetto complessivo delle province. E' chiaro che in questo caso la valutazione è complessiva, non è invece contemplabile il passaggio di singoli comuni da una provincia all'altra nel caso facciano venir meno i requisiti minimi della provincia preesistente. Per cui chiedo all'Assemblea di pronunciarsi negativamente sull'emendamento numero 36 e chiedo fin d'ora la controprova, mentre chiedo l'accoglimento dell'emendamento numero 37.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Non si accoglie l'emendamento numero 36 mentre si accoglie l'emendamento numero 37.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 36. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto in votazione l'emendamento numero 37. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'articolo 13. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 14.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 14

Parerei dei comuni e delle province

1. Contestualmente all'emanazione del decreto di cui al comma 4 dell'articolo 13, l'Assessore invita gli altri comuni interessati, che non abbiano assunto l'iniziativa, e le province le cui circoscrizioni sono interessate della proposta, ad esprimere il proprio parere con deliberazione consiliare entro e non oltre due mesi dalla data di pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione del decreto stesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 15.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 15

Deliberazione del Consiglio regionale

1. Decorsi due mesi dalla data della pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione del decreto di cui al comma 4 dell'articolo 13, la Giunta regionale, ad iniziativa dell'Assessore, riferisce al Consiglio regionale sulle proposte di passaggio da una ad altra circoscrizione provinciale.

2. Il Consiglio regionale, verificato che il territorio delle province risultanti dalle proposte di variazione ha le caratteristiche di cui ai precedenti articoli 2 e 3, delibera a maggioranza semplice di dar luogo al referendum.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 16.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 16

Referendum

1. Non appena avuta comunicazione della deliberazione di dar luogo al referendum adottata dal Consiglio regionale, il Presidente della Giunta regionale indice il referendum fissandolo per il giorno deliberato dalla Giunta stessa.

2. Il quesito da sottoporre a referendum per la modificazione delle circoscrizioni provinciali è espresso con la formula "Volete voi che il territorio del Comune di (o dei Comuni di..) sia separato dalla Provincia di per entrare a far parte integrante della Provincia ?"

3. Il referendum per la modifica di circoscrizioni provinciali è indetto nell'intero territorio delle province interessate dal mutamento di circoscrizioni ed hanno diritto al voto tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi in detto territorio.

4. Il Consiglio regionale, a maggioranza dei tre quinti dei consiglieri assegnati può deliberare di limitare la consultazione agli elettori dei soli comuni direttamente interessati al passaggio in altra circoscrizione provinciale, qualora i suddetti comuni rappresentino meno di un quinto della popolazione e del territorio complessivi della provincia di provenienza.

5. La proposta sottoposta a referendum è approvata se partecipa al voto un terzo degli aventi diritto e se ottiene la risposta affermativa della maggioranza dei voti validi. Altrimenti essa è respinta e non può essere riproposta prima che siano trascorsi cinque anni.

6. Si applicano, in quanto compatibili, le norme di cui alla legge regionale 17 maggio 1957, n. 20 (Referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto speciale per la Sardegna) e successive modificazioni ed integrazioni.

PRESIDENTE. A questo articolo sono sta-

ti presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Bertolotti - Lombardo - Granara

Art. 16

Il 4° comma dell'art. 16 è soppresso. (39)

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Lombardo - Granara

Art. 16

Il comma 3 dell'art. 16 è così sostituito:

"Il referendum per la modifica di circoscrizioni provinciali è inetto tra gli elettori residenti nei comuni che hanno deliberato di separarsi della provincia di per entrare a far parte integrante ella provincia di " (40)

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Lombardo - Granara - Randaccio - Casu - Oppia

Art. 16

Nel 5° comma dell'art. 16 le parole "un terzo degli aventi diritto" sono sostituite da "la metà più uno degli aventi diritto..". (49)

PRESIDENTE. Per illustrare gli emendamenti ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti.

BERTOLOTI (F.I.). Credo che sia abbastanza facile capirne la *ratio*, il comma 4 stabilisce che, su deliberazione del Consiglio regionale, si possa limitare la consultazione agli elettori dei soli comuni direttamente interessati. Cioè intendendo che questa debba essere l'eccezione e non la regola. Mentre invece l'approvazione combinata degli emendamenti 39 e 40 farebbe diventare questa la regola, cioè al referendum parteciperebbero solo le popolazioni dei comuni che chiedono di poter cambiare circoscrizione provincia-

le. L'emendamento numero 49 è un altro emendamento necessario per salvaguardare le libertà elementari dei cittadini. La legge proposta stabilisce che il *referendum* diventa valido qualora partecipi alla votazione un terzo degli aventi diritto. Per cui, se la metà più uno degli aventi diritto vota a favore o vota contro, tutto il resto della popolazione, cioè circa l'84 per cento, deve subire le decisioni di un'esigua minoranza. Io credo che la partecipazione di almeno la metà più uno degli aventi diritto al voto al *referendum* debba essere la condizione minima indispensabile per salvaguardare i più elementari diritti di democrazia.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere sugli emendamenti ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu, relatore.

BONESU (P.S.d'Az.), relatore. Il relatore accoglie l'emendamento numero 49 in quanto mi sembra che risponda ai principi generali vigenti in materia di referendum prevedere che la maggioranza si calcoli su almeno la metà degli aventi diritto e non su un terzo. E' vero che stiamo andando verso fenomeni di campo astensionismo, però non è il caso di incoraggiarli con norme che limitino la base elettorale. Quando agli emendamenti numeri 39 e 40 il relatore rileva che il 40 è espresso impropriamente e quindi nel caso di accoglimento chiede che venga riformulato nel seguente modo: "che hanno deliberato di separarsi da una provincia per entrare a far parte di altra provincia", perché chiaramente la formulazione non può essere quella contenuta nell'emendamento con i puntini. Quanto al merito dei due emendamenti il relatore si rimette all'Aula, rilevando che quelle preoccupazioni avanzate dall'onorevole Bertolotti in fase di discussione della prima parte della legge cioè quella relativa alla necessità di richiedere comunque e sempre il *referendum*, non sussistono in riferimento alla disciplina della seconda parte della legge sulle procedure ordinarie di revisione delle circoscrizioni provinciali. E' una contraddizione dell'onorevole Bertolotti e il relatore può anche condividere l'impostazione di questi emendamenti ma si rimette all'Aula. Esistono argomentazioni e con-

tro la necessità del referendum; d'altra parte la Commissione le aveva risolte ritenendo che fosse il Consiglio regionale, in certi casi cioè qualora i comuni direttamente interessati al passaggio in altra circoscrizione provinciale rappresentino meno di un quinto della popolazione e del territorio complessivo della provincia di provenienza, a poter limitare la consultazione referendaria agli elettori dei medesimi Comuni confermando così la regola generale referendum. Comunque in base alla competenza esclusiva conferita in materia dall'articolo 3 dello Statuto che escluderebbe l'applicabilità dell'articolo 43, gli emendamenti possono essere approvati. Se il proponente condivide questa tesi penso possa dividerla anche l'Assemblea.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. >La Giunta condivide il parere del relatore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Non sono contrario per principio agli emendamenti, quindi da questo punto di vista mi associo a quanto ha detto l'onorevole Bonesu. Sottolineo però che una interpretazione possibile, non l'unica, ma una interpretazione possibile dell'articolo 43 dello Statuto, potrebbe indurre a ritenere che con l'approvazione di questi emendamenti si violi l'articolo 43. Voglio cioè dire che in base alla legge costituzionale numero 2 del '93 abbiamo potestà legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali, e su tale presupposto per la fase di riassetto generale delle province non abbiamo previsto il referendum generale a livello provinciale. Però si potrebbe anche dire che pur avendo potestà legislativa esclusiva in base alla legge numero 2 del '93 in materia di enti locali, la regola procedurale prevista dall'articolo 43 per la modifica delle circoscrizioni provinciali non è una ora con essa incompatibile, e quindi rimane

in vigore per l'ipotesi di pura e semplice modifica delle circoscrizioni, così come testualmente dice l'articolo 43. Sotto questo profilo ci può quindi essere il rischio che l'approvazione degli emendamenti comporti una violazione dell'articolo 43 dello Statuto, anche se - ripeto - in linea di principio potremmo concedere sulla loro sostanza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Vorrei capire dove sarebbe la contraddizione per aver proposto degli emendamenti che in ogni caso, comunque, rispettano la volontà di minoranze di popolazioni che possono avere interesse a fare scelte diverse da quelle che vengono loro imposte dall'alto.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 39. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano. Chi si astiene alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto in votazione l'emendamento numero 40. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*)

Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Mi sembrava che si fosse detto di modificare "provincia di" è una modifica di carattere tecnico.

PRESIDENTE. Non c'è stata nessuna decisione in merito. Se mi proponete un testo concordato è diverso, ma non mi è stato proposto.

BERTOTLOTTI (F.I.). Si tratta di una migliore riformulazione del testo mantenendo intatto il significato per cui accolgo l'emendamento verbale proposto dal relatore relativo alla sostituzione delle parole "dalla provincia di.." con le parole "da una provincia" e delle parole "della provincia di" con le parole "di un'altra provincia".

PRESIDENTE. Quello che a me interessa sapere ora è se l'Aula accoglie all'unanimità questa modifica. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu, relatore. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Rilevo che non essendo stato approvato l'emendamento numero 39 l'approvazione dell'emendamento numero 40 creerebbe una contraddizione.

PRESIDENTE. Onorevole Bonesu, se lei non è d'accordo io pongo in votazione l'emendamento nel testo del proponente.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Non è questo in discussione quanto il fatto che mi sembra che l'emendamento numero 40 sia decaduto a seguito della votazione precedente.

PRESIDENTE. Poco conta, se lei non è d'accordo io metto in votazione l'emendamento così com'è.

Metto in votazione l'emendamento numero 40. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano. Chi si astiene alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto ora in votazione l'emendamento numero 49. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'articolo 16. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 17.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 17

Legge di modifica delle circoscrizioni provinciali

1. Entro un mese dalla proclamazione del

risultato del referendum, e in conformità al suo esisto, la Giunta regionale presenta il disegno di legge concernente la modificazione delle circoscrizioni provinciali.

2. Le province preesistenti, in proporzione al territorio e alla popolazione trasferiti, conferiscono a quella cui accedono nuovi comuni il personale i beni, gli strumenti operativi e le risorse finanziarie adeguati.

3. Si applicano, in quanto compatibili, le norme di cui al precedente articolo 11.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Lombardo - Granara

Art. 17

Al comma 2° dell'articolo 17 dopo le parole risorse finanziarie la parola adeguati è sostituita con "in proporzione al numero degli abitanti. (41)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

BERTOLOTI (F.I.). L'emendamento numero 41 è ritirato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha chiesto di intervenire, metto in votazione l'articolo 17. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 18.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 18

Adeguamento del decentramento alle variazioni territoriali

1. Anche in caso di variazione delle circoscrizioni provinciali trova applicazione per il decentramento regionale e statale, quanto previsto al precedente articolo 12.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 19.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 19

Istituzione di nuove province dopo il loro generale riassetto

1. Per l'istituzione di nuove province, dopo il loro riassetto generale, si applicano, in quanto compatibili, e per quanto non disposto espressamente nei successivi commi, le norme di cui al capo I della presente legge, ad eccezione degli articoli 6, 7, 8 e 9.

2. L'iniziativa per l'istituzione di nuove province deve essere assunta dalla maggioranza dei comuni dell'area interessata che rappresentino la maggioranza della popolazione complessiva dell'area stessa.

3. La provincia della quale si chiede l'istituzione, così come le altre che risultano a seguito dell'accoglimento dell'iniziativa, devono possedere i requisiti di cui all'articolo 2 ed ai commi 1 e 2 dell'articolo 3.

4. La Giunta regionale, verificato che la nuova circoscrizione provinciale abbia i requisiti richiesti dal precedente comma 3, delibera un nuovo schema di assetto provinciale che poi propone al Consiglio regionale per l'approvazione.

5. Qualora il Consiglio regionale approvi il nuovo schema di assetto provinciale, si procede alla sua pubblicazione Bollettino ufficiale della Regione.

6. Entro due mesi dalla data di tale pubblicazione, il nuovo schema di assetto provinciale deve ottenere il consenso dei tre quarti dei con-

sigli dei comuni, facenti parte delle province interessate dalle variazioni territoriali, che deliberano con le maggioranze richieste dal comma 1 dell'articolo 5.

7. Il Consiglio regionale, verificato che il nuovo schema di assetto provinciale abbia ottenuto il consenso della maggioranza dei comuni, di cui al precedente comma 6, delibera, a maggioranza semplice, di dar luogo a referendum per la consultazione delle popolazioni delle province interessate dalle variazioni territoriali.

8. Il quesito di sottoporre a referendum, da svolgersi secondo le modalità di cui al precedente articolo 16, deve essere formulato come previsto dall'articolo 7, comma 4 della presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti numero 42, 43, 44, 45 e 47. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Ritiro l'emendamento numero 42 ed anche gli emendamenti numeri 43, 44, 45 e 46. L'emendamento numero 47 è stato approvato dalla votazione precedente, quindi è ritirato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 19. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 20-

DEMONTIS, *Segretario*:

CAPO III

NORME TRANSITORIE E FINALI

Art. 20

Norma transitoria

1. Le norme di cui al Capo II della presente legge, si applicano al termine del procedimento di riassetto generale delle province di cui al Capo I.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 21.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 21

Norma finanziaria

1. Le spese per l'attuazione della presente legge sono valutate in lire 200.000.000 per l'anno 1997 e fanno carico sul capitolo 04005 del bilancio pluriennale della Regione per gli anni 1996-1998 la cui denominazione è così variata: "Spese per l'istituzione di nuovi comuni, per la variazione, la determinazione e la definizione delle circoscrizioni comunali e per la modifica della denominazione dei comuni e delle frazioni. Spese per il referendum popolare di cui all'articolo 43 della Legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3; spese per le consultazioni popolari per il riassetto delle circoscrizioni provinciali (L.R. 178 maggio 1957, n. 120, L.R. 30 ottobre 1986, n. 58 e presente legge) (spesa obbligatoria).

2. Alle stesse spese si provvede con la legge di bilancio per lo stesso anno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con procedimento elettronico del testo unificato recante norme in materia di istituzione di nuove province e di modifica delle circoscrizioni provinciali.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Per tutto quanto è successo in quest'Aula credo che sia chiaro che il mio voto sarà negativo, parlo ovviamente a titolo personale e non a nome del Gruppo di Forza Italia. Il mio voto sarà negativo perché la legge che non assicura, a parere mio, la tutela dei più elementari diritti delle popolazioni alla quale chiediamo di adeguarsi a decisioni che vengono prese dall'alto. Noi dobbiamo tener conto che in un momento in cui ci stiamo accingendo a fare richieste di revisioni statutarie e della Costituzione italiana in termini federalisti, chiederemo a queste popolazioni di doversi sobbarcare degli oneri finanziari e fiscali aggiuntivi per poter finanziarie i nuovi enti territoriali che stiamo andando a creare; il coinvolgimento delle popolazioni era d'obbligo. Il mio, comunque, non vuole essere un voto contrario all'istituzione delle province, anche perché sono convinto che con questo testo di legge le province non verranno mai istituite perché tale esigenza sarà piegata alle logiche elettorali di questo o quel Gruppo, di questo o quell'altro consigliere regionale. Auguro buona fortuna a chi ha impostato il lavoro in questo modo; mi auguro che, alla fine, si arrivi a fare ciò che la gente realmente vuole, ma francamente ho i miei dubbi. Per cui voterà contro il testo proposto in Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Intervengo molto brevemente per annunciare il voto favorevole a questa legge. Il Capogruppo mi autorizza a parlare anche a nome del Gruppo. Certamente, come ha detto il collega Bertolotti, il contributo che attraverso gli emendamenti si voleva dare, era finalizzato a rendere la legge più agile, in modo da consentire in tempi brevissimi, l'eventuale istituzione di nuove province. In questo senso andava ed è andato il contributo del nostro Gruppo; prendiamo atto che c'è stata una volontà contraria, una volontà contraria a parte non solo della maggioranza, ma dobbiamo prenderne atto con disappunto, della minoranza; mi riferisco soprattutto al Gruppo di Alleanza Nazionale. Certa-

mente si tratta di una riforma importante e mi auguro che questo Consiglio possa dedicare anche al dibattito sulle riforme istituzionali il tempo necessario, abbiamo impiegato, cari colleghi, un giorno, un giorno e mezzo di lavoro all'approvazione di questa legge mentre ricordo che la legge sulla caccia abbiamo immobilizzato questo Consiglio per due settimane. Questo è un invito e un auspicio affinché riforme serie come queste possano avere anche maggiore attenzione da parte di tutti noi. Concludo auspicando che questo sia un primo intervento al quale altri faranno seguito nel segno di quelle riforme istituzionali tanto auspiccate ma finora sono oggetto di generica enunciazione, di generica petizione di principio. Speriamo che a questi primi atti concreti legislativi facciano seguito anche azioni concrete di governo da parte di questa amministrazione regionale in un quadro di decentramento delle funzioni e di riforma della macchina amministrativa burocratica, perché deve partire da questa premessa l'istituzione di un nuovo ordinamento regionale e di un nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Rispondono sì in consiglieri: Aresu - Balia - Ballero - Berria - Biggio - Bonesu - Busonera - Carloni - Casu - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Demontis - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Ferrari - Floris - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - La Rosa - Ladu - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Marracini - Marrocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Nizzi - Obino - Palomba - Petrini - Pirastu - Pittalis - Sanna Giacomo - Sanna Nivoli - Sanna Salvatore - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.

Rispondono no i consiglieri: Balletto - Bertolotti.

Si è astenuto il Vicepresidente: Federici

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	63
votanti	62
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	60
contrari	2

(Il Consiglio approva).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (Popolari). Io chiedo scusa se intervengo a quest'ora, perché capisco che siamo tutti stanchi dopo alcune settimane di lavori del Consiglio, però chiedo di intervenire perché mi pare che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo abbia deciso di chiudere i lavori con questa seduta e io volevo porre all'attenzione sua, signor Presidente, e anche dell'Assemblea il fatto che ci sono due disegni di legge che, a parer mio, avrebbero necessità e urgenza di essere approvati prima di andare in vacanza. Il primo è il disegno di legge numero 253 che riguarda i finanziamenti ai comuni e alle comunità montane per le campagne antincendio, disegno di legge predisposto su richiesta dei comuni e delle comunità montane. In pratica tale richiesta avanzata con forza dagli enti locali, riguarda l'utilizzo dei fondi relativi alla compagna antincendi del 1995 che non sono stati sepsi dagli enti locali essendo stati erogati dalla Regione con grave ritardo. Il disegno di legge è necessario e urgente perché molti comuni avevano già impegnato questi fondi, e quindi bisogna fare in modo di farglieli recuperare per poterli utilizzare nel 1996. Se non approviamo questo disegno di legge in questa tornata dei lavori se ne parlerà ad ottobre e non saremo più in condizioni, neanche quest'anno, di spendere questi soldi, quindi la legge sarebbe inutile.

L'altro punto, signor Presidente, riguarda il disegno di legge numero 267, relativo ai fondi per il funzionamento dell'accordo di programma per la Sardegna centrale. Come voi sapete dei 171 miliardi previsti dalla legge numero 9 del 1995 in pratica 80 miliardi non sono stati spesi

perché sono stati inseriti in un fondo indistinto. Adesso, in pratica, è stata riproposta la deliberazione di Giunta, è stato già approvato il relativo disegno di legge in Commissione programmazione, sono stati chiesti i termini per la presentazione della relazione di minoranza, termini che scadono domani. Io non voglio insistere più di tanto però so che in queste zone c'è forte bisogno di questi finanziamenti, cioè si tratta di 80 miliardi finalizzati al finanziamento di opere di infrastrutturazione di diverse aree industriali della Sardegna centrale, e oltre 21 miliardi che riguardano i finanziamenti per la viabilità rurale, sempre nella Sardegna centrale. Io credo che rinviare di altri due mesi la spendita di questi fondi non vada assolutamente bene, pertanto chiedo un po' di attenzione, signor Presidente, a lei e all'Assemblea perché venga fatto uno sforzo da parte di tutti per approvare questa legge. Io capisco di richiedere a tutti un sacrificio ulteriore però io chiedo che il Consiglio regionale la prima di andare in vacanza deliberi la spendita di questi 80 miliardi, perché in caso contrario noi rischiamo di perdere altri mesi e di accumulare ulteriori ritardi.

Pertanto chiedo che l'Assemblea approvi, prima di andare in vacanza, questi disegni di legge. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Intendo riferirmi al disegno di legge numero 267, relativo agli interventi per la Sardegna centrale. Non è che noi non comprendiamo l'esigenza di decidere rapidamente però dobbiamo conciliare l'esigenza di intervenire con rapidità con l'esigenza di fare le cose nel rispetto delle leggi attualmente in vigore. Quando questo disegno di legge è stato presentato in Commissione bilancio e programmazione, io per la mia parte politica assieme ad Alleanza Nazionale abbiamo fatto presente che contiene norme che violano la legge di contabilità regionale. La maggioranza, se avesse ascoltato il nostro riferimento, avrebbe riformulato immediatamente il disegno di legge in modo da superare queste difficoltà e forse oggi l'avremmo potuto discutere. La maggioranza non ha fatto ciò ha mandato avanti

il disegno di legge e nonostante i nostri rilievi l'ha fatto approvare in Commissione nominando relatore di maggioranza all'onorevole Pasquale Onida, relatore di minoranza Desiderio Casu. Desiderio Casu, essendo impegnato in Aula ad esaminare la legge sulla caccia e il disegno di legge sulle province, certamente doveva chiedere il termine e ha chiesto il termine. Il termine scade lunedì; lunedì la mia relazione sarà pronta, ma non prima, perché non devo buttare giù una relazione fatta in malo modo, tra un emendamento e l'altro. Questo io non lo posso e non lo devo fare, quindi non potrò depositare la relazione prima di lunedì. Mi dispiace. Ripeto, non faccio ciò per insensibilità nei confronti delle popolazioni della Sardegna centrale, ed anzi avanzo in questa sede un rilievo perché questi fondi sono stati stanziati nel bilancio di previsione per l'anno 1995 e non sono stati impegnati entro tale anno. Ecco, io credo che l'amministrazione abbia avuto il tempo di impegnare i fondi e non lo ha fatto per cui adesso si chiedeva un reimpegno di fondi per l'anno 1996, questo non è consentito perché il bilancio della Regione ha la caratteristica dell'annualità, e quindi i fondi devono essere impegnati nel periodo di tempo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre del medesimo anno. Non è possibile superare tale caratteristica con la scappatoia che ha trovato la maggioranza attraverso lo stratagemma di presentare un disegno di legge *ex novo*, perché pur presentando *ex novo* la possibilità di impegnare degli 80 miliardi, in questo caso è necessaria una relazione della Giunta che specifichi quali sono le ripercussioni che avrà questa spesa sul bilancio della Regione ai sensi dell'articolo 11, ultimo comma, della legge del 5 maggio 1983, numero 11. Vi prego pertanto di essere rispettosi anche delle disposizioni di legge; non possiamo violare la legge perché abbiamo qualche numero in più, caro collega. Io ho chiesto il rispetto del termine per la presentazione della relazione di minoranza in quanto ne avevo oggettivamente bisogno perché impegnato in Consiglio, come tutti gli altri colleghi, nella discussione delle leggi sulla caccia e sulle province. Pertanto, ripeto, la relazione sarà pronta lunedì; prima di lunedì non è possibile, perché la sto completando.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Io interverrò solamente per chiedere che l'Aula, prima di interrompere i lavori per le vacanze estive, prenda in esame un provvedimento di legge che ritengo sia forse ancora più importante di tutto ciò che è stato fatto sinora in questa tornata di lavori. Ciò credo io affermo, a meno che il 12 gennaio 1996 questo Consiglio, nel sottoscrivere un ordine del giorno, abbia falsamente manifestato una volontà con la quale impegnava la Giunta a predisporre la riforma delle norme contabili in materia di legge finanziaria. Se arriveremo a discuterne ricorderò anche esattamente che cosa si è detto, ma in quella circostanza il Consiglio disse all'unanimità che si trattava dell'ultimo bilancio, e dell'ultima manovra finanziaria fatta in quel modo.

Il progetto di legge numero 203 non ha la pretesa di essere né l'unico, né il migliore, né di essere totalmente risolutivo del problema. Come tutte le cose umane è perfezionabile, quindi è soggetto a miglioramenti sulla base del contributo di tutti, però l'iniziativa non è stata adottata dalla Giunta, come al solito, giacché ormai pare sia inveterata sua abitudine trascurare gli ordini del giorno del Consiglio, né analoga iniziativa sostitutiva è stata presa dalla maggioranza che quell'ordine del giorno aveva proposto, ordine del giorno condiviso peraltro completamente, totalmente e senza riserve dalle opposizioni, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Oggi, stranamente, questo progetto di legge arriva in Aula, badate bene, non perché abbia esaurito il suo iter naturale nella Commissione, ma perché è stato fissato il termine per il suo esame ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento, e alla scadenza di tale termine non essendo esaurita l'istruttoria in Commissione, il Capogruppo di Forza Italia ne ha esplicitamente richiesto l'inserimento all'ordine del giorno, cosa che altrimenti non sarebbe avvenuta, posto che nella seduta del 3 luglio, quella immediatamente successiva alla cadenza del termine, come sarebbe stato dovere della Presidenza, non è stato inserito d'ufficio all'ordine del giorno.

Quello che sorprende, e che voglio apportare all'attenzione della Presidenza, è che nell'avviso di convocazione di questa tornata dei lavori la proposta di legge numero 261, predisposta dai colleghi consiglieri Sassu, Berria, Scano, Ghirra, Dettori, Cugini, eccetera, pervenuta in Consiglio solamente il 15 luglio, e non ancora presa in esame, per quanto mi risulta, dalla Commissione programmazione, ed il cui inserimento all'ordine del giorno del Consiglio non ha ottenuto l'approvazione da parte della Conferenza dei Presidenti di Gruppo ai sensi dell'articolo 102 del Regolamento, pur tuttavia, per fatto, per così dire magico, la troviamo inserita all'ordine del giorno. Io chiedo all'Ufficio di Presidenza, al Presidente del Consiglio, come è possibile che una proposta di legge che non ha seguito il suo *iter* naturale venga inclusa tra gli argomenti all'ordine del giorno senza tale inserimento sia stato discusso in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo ne abbia autorizzato all'unanimità l'inserimento. Questo affermo perché il Presidente del Gruppo cui appartengo al quale ho chiesto lumi in ordine a questo fatto, mi ha detto e mi ha assicurato che in sede di conferenza dei Presidenti di Gruppo non è stata data alcuna autorizzazione in questo senso. Allora io dico: questo progetto di legge che è importante e che forse avrebbe consentito per la prima volta di spendere bene non 80 miliardi, come chiede l'onorevole Ladu, ma 11 mila miliardi, quanto sarà il nostro bilancio prossimo futuro, che avrebbe cercato di porre rimedio a una spendita dissennata, irrazionale, una spendita di danaro a pioggia che a causa della limitatezza delle risorse viene finanziato con l'assunzione selvaggia di mutui e non per far fronte a spese per il finanziamento di opere a carattere permanente, ma per finanziare le spese di gestione, tutte cose che ci siamo detti e ripetuti nella tornata dei lavori con i quali si è approvata la legge finanziaria dello scorso anno, cose poi emerse nell'ordine del giorno approvato, questa è una legge, dicevo, il Consiglio avrebbe assolutamente dovuto prendere in esame per prima cosa formare la nuova legge finanziaria, la nuova legge di bilancio con nuove regole, in modo che la legge finanziaria sia finalmente rigorosa e riqualifichi e selezioni la spesa sulla ba-

se di un piano generale di sviluppo che ancora non esiste. Se non è importante questo, se la maggioranza sente che questo non è importante lo dica apertamente e rinvi la discussione di questo progetto di legge a settembre, ottobre, novembre, dicembre, all'anno prossimo, alla prossima legislatura. Io chiedo fermamente ma accuratamente che al di là delle esigenze di ciascuno di noi di andare in vacanza (perché siamo tutti stanchi) si esamini questa legge che è importante, e deve essere discussa ed approvata con tutti i miglioramenti, i contributi che tutte le forze politiche giustamente riterranno di dover dare in sede di discussione. Ma quella che deve essere discussa è unicamente la proposta di legge numero 203, se ci sono dei suggerimenti, dei miglioramenti siamo disponibilissimi ad accettarli, a discuterli e a confrontarli, sotto forma di emendamenti perché i termini e i tempi sono abbondantemente decorsi, scaduti e maturati. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Balletto. Per la parte che riguarda l'Ufficio di Presidenza io ho un verbale che anche se riporta in sintesi i termini della discussione, ritengo di dover leggere. E' stato l'onorevole Scano a chiedere, nella riunione del 18 luglio, che avendo il P.D.S. presentato una sua proposta di legge sulla stessa materia venga discussa insieme per tentare di pervenire ad un testo unificato. L'onorevole Onida, sul punto concorda con l'onorevole Scano, per cui quando si è trattato di stabilire l'ordine del giorno il Presidente, in quel momento l'onorevole Selis, ha inserito entrambi gli argomenti, sia la proposta numero 203 che la numero 261, pertanto l'inserimento nell'ordine del giorno è frutto di questa decisione presa in Conferenza dei Presidenti di Gruppo. Perlomeno non ero io che presiedevo e riporto quello che risulta dai verbali.

Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Quanto da lei ora letto, signor Presidente, è esatto, in effetti, l'onorevole Scano rappresentò in quell'occasione quanto da lei letto, quello che non corrisponde a verità però è la deduzione, cioè quello che non figura

scritto, cioè le conclusioni tratte dal Presidente nel fissare l'ordine del giorno. Perché in realtà si era fatta la richiesta di abbinamento però noi tutti, tutti i consiglieri regionali, abbiamo ricevuto la convocazione per questa sessione dei lavori del Consiglio con all'ordine del giorno esclusivamente la P.L. 203 ma non quella ad essa collegata. Cioè l'attuale discussione non attiene alla sostanza del problema; l'onorevole Scano, giustamente, anche a mio modo di vedere, poneva un problema di sostanza, cioè diceva che a suo giudizio sarebbe stato assurdo, non utile parlare di una porzione relativa alla modifica della legge numero 11, ma sarebbe stato più opportuno trattarla assieme. Era una valutazione politica sua, che può essere anche condivisa. Qui noi invece stiamo discutendo, mi è parso di capire, dell'aspetto squisitamente regolamentare, e a me che ho fatto parte della Conferenza dei Presidenti di Gruppo non risulta una deliberazione alla data indicata in quel verbale. Tanto ciò è vero che le convocazioni che tutti i consiglieri regionali hanno ricevuto, me compreso, parlano di tutto (statuto, enti) alla P.L. numero 203.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Io sono sicuro che l'Ufficio di Presidenza si è espresso per bocca del collega Capogruppo Scano e Onida nel chiedere l'abbinamento della discussione delle due proposte di legge, però escludo in maniera categorica di aver consentito all'unificazione dei due progetti di legge o alla discussione contemporanea di essi. Se ciò fosse scritto potrebbe addebitarsi ad una distrazione del verbalizzatore, ma non credo, perché i verbali sono sempre molto puntuali, o piuttosto essere dovuto ad un'erronea interpretazione di qualcuno, però ho preso la parola per dire che assolutamente non avrei consentito alla discussione in comune, o perlomeno non in questa tornata dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Ci sono, signor Pre-

sidente, alcune questioni urgenti, poche, presenti nell'ordine del giorno, che il Consiglio potrebbe utilmente esaminare ed approvare sia proposte di legge che mozioni, io penso che tutto questo possa essere fatto molto brevemente e che sia anche bene farlo visto che può comportare un impegno ridotto del Consiglio, io adesso non so quantificare, ma che si può esaurire in poche ore. La conferenza dei Presidenti di Gruppo penso debba circoscrivere il campo, cioè che si debba trovare un accordo tra maggioranza e opposizioni per decidere quali questioni, in un breve prolungamento della seduta, possano essere deliberate. Io non credo che possiamo ancor leggere, per anticipare di poche ore la chiusura dei lavori prima dell'interruzione esisteva, andarcene magari con uno strascico velenoso, è colpa vostra, è colpa nostra. Basta uno sforzo molto misurato e sostenibilissimo da parte del Consiglio per decidere di procedere su alcune questioni. Tra quelle su cui si tratta di ragionare insieme ci sono le leggi di riforma dell'articolo 13, mi pare, della legge numero 11 del 1983. Ho l'impressione, lo dico così un po' all'ingrosso, che questa sia una materia che richiede un impegno un po' più consistente, però può essere che ci siano le condizioni per affrontarla. Il problema poi dell'abbinamento, ne comprendo naturalmente la rilevanza regolamentare e anche politica, però mi sembra un problema onestamente secondario, nel senso che quale che sia la decisione della Presidenza del Consiglio sull'abbattimento, noi naturalmente abbiamo l'esperienza sufficiente per trovare, l'abbiamo già in mente, l'abbiamo anche detto, uno strumento regolamentare che consenta di esaminare contestualmente le due proposte. Esistono gli emendamenti, esistono gli emendamenti sostitutivi, parziali e totali, non avremmo difficoltà a fare questo, tengo infine, signor Presidente, a fare una precisazione: il progetto di legge abbinato è presentato dal Gruppo progressista federativo, noi qualche relazione con il P.D.S. ce l'abbiamo, ma qui non c'è il Gruppo P.D.S. ce l'abbiamo, ma qui non c'è il Gruppo P.D.S., c'è il Gruppo Progressista federativo. Noi naturalmente questa parentela non vaga la rivendichiamo anche con molto orgoglio, ma il nome del Gruppo è un altro. Tornando al-

l'argomento in discussione, credo che debba essere rinviata la Conferenza dei Presidenti di Gruppo, decida il Presidente come procedere. Sono le ore 15, la necessità di mangiare un toast l'abbiamo tutti, noi siamo disponibili a tutto, m ci sembra importante, prima di andare via, approvare nella serata i progetti di legge che insieme decidiamo di esaminare.

PRESIDENTE. Io credo di interpretare gli intendimenti di tutti, sia della maggioranza che della minoranza, in ordine alla necessità di procedere prima delle ferie, a espletare il nostro compito cercando di esaurire l'ordine del giorno e ritengo che sia necessario, come ho premesso poco fa, convocare la Conferenza dei Presidenti di Gruppo. Pertanto sospendo i lavori per mezz'ora e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

(La seduta sospesa alle ore 14 e 50 viene ripresa alle ore 15 e 56; indi dalle ore 15 e 56 alle ore 16 e 32.)

Discussione del disegno di legge: "Finanziamenti delle campagne antincendi ai Comuni e agli enti locali" (253)

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo si è concordato di procedere alla discussione del disegno di legge numero 253, relatore il consigliere Ladu. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il consigliere Ladu, relatore.

LADU (Popolari), relatore. Il relatore si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il

passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

VASSALLO, Segretario:

Art. 1

1. Gli enti locali possono assumere impegni e adottare pagamenti fino al 31 dicembre 1996 sui fondi, ad essi accreditati, a carico del capitolo 05043-02 - Stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente - del bilancio della Regione per il 1995.

2. Sono fatti salvi gli impegni assunti negli anni successivi a quello di accreditamento, dagli enti locali sui fondi ad essi accreditati, fino al 1994, a carico del capitolo 05041 - Stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente - dei bilanci della Regione. I fondi devono essere stati utilizzati per l'attuazione delle campagne antincendio ai sensi della legge regionale 18 maggio 1982, n. 11.

3. E' fatto salvo l'utilizzo dei fondi indicati nel comma 2 mediante l'accreditamento a favore delle compagnie barracellari, delle associazioni di volontariato e delle Comunità Montane a condizione che:

a) tali fondi siano stati utilizzati esclusivamente per l'attuazione delle campagne antincendio;

b) l'utilizzo di tali fondi sia rendicontato da parte delle compagnie barracellari, delle associazioni di volontariato e delle Comunità Montane;

c) esistessero motivazioni che non consentivano agli enti locali di provvedere direttamente all'attuazione delle campagne antincendio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Anche questo disegno di legge non è in perfetta sintonia con le disposizioni in materia di bilancio. Noi abbiamo l'articolo 1 il

quale, al comma 1, recita: "Gli enti locali possono assumere impegni e adottare pagamenti fino al 31 dicembre '96 sui fondi ad essi accreditati a carico del capitolo 0504302 - Stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente della Regione per l'anno 1995". Siamo d'accordo. Quando io stamattina ho precisato che dobbiamo cominciare a fare il punto sulle disposizioni della legge numero 11 dell'83, evidentemente non mi riferivo ad un caso isolato. Anche in questo caso si manifesta, in modo anche macroscopico come spesso accade, l'uso certamente non estremamente corretto del denaro pubblico.

Io dico che non possiamo continuare ad approvare a posteriori disposizioni di legge che riguardano la gestione di anni precedenti, per cui siamo d'accordo. Si tratta di sanare la gestione del '95 nel '96. Io non mi stancherò di ripetere che i nostri bilanci sono bilanci annuali, quindi le somme previste in un esercizio finanziario devono essere impegnate entro l'esercizio finanziario e non in quelli successivi. Anche qui veniamo meno a questa regola. Pertanto, come io ho fatto notare già invano alla Commissione agricoltura e ambiente, non potrà certamente esprimere un voto favorevole all'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, noi leggiamo in quest'Aula e nei nostri banchi il testo della legge. Da una lettura, sia pure superficiale, balzano immediatamente gli occhi non soltanto le osservazioni di carattere tecnico che ha testé svolto l'onorevole Casu che in materia è un maestro, ma i cui insegnamenti e le cui lezioni evidentemente vengono ignorate sistematicamente dai colleghi e soprattutto da quelli che, quali componenti della Commissione Bilancio, ne dovrebbero seguire maggiormente l'esempio. Io sono molto preoccupato per come è stata formulata questa legge, per i suoi contenuti. Quando si stabilisce una sanatoria per le spese sostenute dagli enti locali, dai comuni, e questa sanatoria viene

condizionata al fatto che tali somme siano state utilizzate esclusivamente per l'attuazione delle campagne antincendio, io mi chiedo: ma come è possibile che non ci sia stato già un accertamento preventivo su tali requisiti? Intanto io Regione posso far fronte a spese anticipate dagli enti locali in quanto queste spese siano stata effettivamente sostenute per lo scopo per cui avrebbero dovuto essere destinate. E cioè, voglio dire, che l'accertamento doveva precedere la formulazione della legge. L'Assessorato competente avrebbe dovuto prima accertare e verificare che i comuni avevano effettivamente anticipato dei fondi per la campagna antincendi, e siccome li avevano anticipati per questo scopo allora sarebbe dovuta intervenire la Regione per finanziare i comuni, compensandoli delle anticipazioni fatte. Qui invece si cerca di camuffare attraverso il ricorso alla campagna antincendi (è legittimo sospettarlo) un intervento teso a compensare i comuni di spese che hanno sostenuto per chissà quale motivo, e non è possibile che si possano rimborsare delle somme senza sapere prima per quali motivi queste somme sono state spese. Bastano queste brevi considerazioni per poter affermare il voto contrario del Gruppo di Alleanza Nazionale.

Votazione nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con procedimento elettronico dell'articolo unico del disegno di legge numero 253.

Rispondono sì in consiglieri: Balia - Ballero - Berria - Bonesu - Busonera - Concas - Cucca - Cugini - Demontis - Dettori Ivana - Diana - Ferrari - Fois Paolo - Ghirra - La Rosa - Ladu - Loddo - Lorenzoni - Manchinu - Marrocu - Montis - Obino - Onida - Palomba - Petrini - Sanna Salvatore - Sassu - Scano - Serrenti - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.

Rispondono no i consiglieri: Balletto - Bertolotti - Biggio - Casu - Floris - Frau - Locci - Masala - Milia - Nizzi - Pirastu - Pittalis - Sanna Nivoli - Usai Edoardo

Si sono astenuti il Vicepresidente: Federici e

i consiglieri Lippi e Macciotta.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	49
votanti	46
astenuti	3
maggioranza	24
favorevoli	32
contrari	14

(Il Consiglio approva).

Discussione della mozione La Rosa - Amadu - Bertolotti - Bonesu - Degortes - Falconi - Fois Pietro - Locci - Montis - Tunis Gianfranco - Vassallo sulla necessità e urgenza di affrontare col Governo nazionale la questione di un adeguamento normativo sui lavori socialmente utili e dell'esenzione fiscale dei sussidi integrativi corrisposti (93)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 93. Se ne dia lettura.

VASSALLO, Segretario:

Mozione La Rosa - Amadu - Bertolotti - Bonesu - Degortes - Falconi - Fois Pietro - Locci - Montis - Tunis Gianfranco - Vassallo sulla necessità e urgenza di affrontare col Governo nazionale la questione di un adeguamento normativo sui lavori socialmente utili e dell'esenzione fiscale dei sussidi integrativi corrisposti.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che la normativa nazionale sui lavori socialmente utili, contenuta in un decreto legge che viene reiterato ormai da 16 mesi, risulta precaria e inadeguata;

AFFERMATO che è indispensabile assicurare tempi e risorse certi per una programmazione di progetti di qualità e di ampia rilevanza, di livello nazionale, regionale, territoriale, comunale, per l'impiego dei lavoratori sussidiati e di disoccupati

di lunga durata;

RITENUTO che non è accettabile che i lavoratori impiegati nei lavori socialmente utili, pur esplicando un'attività lavorativa, non usufruiscano di contributi previdenziali ai fini della pensione d'anzianità;

SOTTOLINEATO che, i lavoratori impiegati nei lavori socialmente utili, in aggiunta a quanto sopra, subiscono anche l'assurda ritenuta del 19% al momento della corresponsione del sussidio integrativo regionale, considerato reddito da lavoro autonomo per disposizione del Ministero delle Finanze, oltre agli obblighi derivanti dal conseguente assoggettamento alla tassa sulla salute,

impegna la Giunta regionale:

1) a mettere in atto nei confronti del Governo nazionale tutte le iniziative necessarie per superare la fase della precarietà e incertezza normativa e operativa con le modifiche in sede di conversione del decreto ed avviare così concretamente un piano programmato di reimpiego;

2) a riproporre un ulteriore ed immediato intervento preso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministro del Lavoro, il Ministro delle Finanze, il Ministro del Tesoro per assicurare l'esenzione fiscale dei sussidi integrativi corrisposti per i lavori socialmente utili, evidenziando la natura puramente sussidiaria di un reddito al limite della sussistenza;

3) ad acquisire sul tema dei lavori socialmente utili, per la rilevanza che ha nella nostra Regione, un accordo complessivo col Governo, da inserire all'interno dell'intesa generale che è oggetto del confronto in atto tra Governo e Regione. (93)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di illustrarla.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo due parole per illustrare la mozione che vuole richiamare la necessità di un impegno ulteriore nei confronti del Governo rispetto all'esigenza di un adeguamen-

to della normativa sui lavori socialmente utili che, come è noto, è contenuta in un decreto legge che ormai è reiterato da più di sedici mesi e che risulta precaria e inadeguata e non consente un piano di programmazione, non soltanto dell'impiego, ma soprattutto della ricollocazione dei lavoratori. Per altro vi sono questioni di carattere particolarmente urgente, perché per una disposizione del Ministero delle finanze ai lavoratori impiegati in lavori socialmente utili viene effettuata, al momento della corresponsione mensile del sussidio integrativo regionale, la ritenuta del diciannove per cento con l'obbligo, conseguente a questa decisione del ministero, dell'assoggettamento alla tassa sulla salute. Infine, altra questione particolarmente urgente, questi lavoratori, pur esplicando un'attività lavorativa, non usufruiscono di contributi previdenziali ai fini delle pensioni di anzianità.

Pertanto la mozione chiede un ulteriore particolare impegno della Giunta regionale nei confronti del Governo, sia per l'adeguamento della normativa, sia per una correzione di queste disposizioni assolutamente lesive di questi lavoratori, e per la rilevanza che il problema ha nella nostra regione, affinché su ciò la Regione arrivi a un accordo complessivo col Governo, accordo da inserire all'interno dell'intesa generale che è oggetto del confronto in atto tra Governo e Regione. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (Gruppo Misto). Seppure molto brevemente voglio formulare due raccomandazioni alla Giunta regionale in merito all'argomento in discussione, in quanto la mozione presentata riguarda temi relativi al confronto col Governo nazionale, ma vi sono due problemi che riguardano prettamente la Regione, per cui vorrei che il rappresentante della Giunta tenesse conto delle cose che sto dicendo, che sono molto serie.

Il primo punto è che dobbiamo constatare che nonostante i primi progetti, siamo stati approvati già da un anno, ancora oggi non è stato speso lo stanziamento che questo Consiglio

aveva destinato a quei progetti per un importo complessivo di cinque miliardi. Chiedo che si tenga conto che nella ripartizione di questi fondi non si utilizzi il criterio dell'atto di trasmissione della Commissione regionale per l'impiego, all'Assessorato competente, ma che l'Assessorato competente esamini le deliberazioni dei singoli comuni per vedere quanti progetti sono contenuti all'interno di queste deliberazioni. Se questo non si facesse, e da una verifica da me fatta presso i funzionari dell'Assessorato risulta che si intende adottare proprio il criterio del numero di trasmissione della Commissione regionale per l'impiego all'Assessorato verrebbero tagliati fuori tutti quei comuni che per primi hanno presentato i progetti, progetti che occuperebbero il maggior numero di lavoratori. Faccio degli esempi: Portotorres, Alghero, Iglesias, Carbonia, che pur avendo presentato progetti che occuperebbero centinaia di lavoratori ne vedrebbero approvato uno solo a fronte di altri piccoli comuni che successivamente e a più riprese, quindi con molto ritardo, hanno presentato progetti che occuperebbero per esempio quindici persone, in tre momenti diversi, e che vedrebbero finanziati tutti e tre i progetti, con una grande disparità e una grande contraddizione nella ripartizione dei fondi. Questa è la prima questione. La seconda questione riguarda la circolare, sempre della Commissione regionale per l'impiego di cui è presidente l'Assessore del lavoro, che è stata mandata recentemente ai comuni in cui si prevede che in riferimento ai progetti presentati per i lavoratori disoccupati di lunga durata si privilegino quelli presentati da quei comuni che non hanno ancora in attuazione progetti di lavori socialmente utili.

Voglio ricordare alla Giunta che le più grosse tensioni tra lavoratori disoccupati e lavoratori non disoccupati si verificano proprio in quei comuni dove sono stati assorbiti lavoratori cassintegrati. Lì si verificano le più grosse tensioni e i più grossi problemi, per cui io mi auguro che, pur nell'ambito di questo criterio, si tenga conto di questo elemento, perché se no sono convinto che i sindaci dei territori dove maggiori sono i problemi saranno costretti a far sentire la loro voce nei confronti della Regione, ce da que-

sto punto di vista sembra che sia alquanto sorda, forse perché non conosce esattamente i problemi di tali realtà, dove la presenza dei cassintegrati è veramente notevole. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Gruppo Misto). Poiché la mozione richiama strettamente il rapporto col Governo, e titolare di questo rapporto è il Presidente della Giunta, chiedo che si inviti il Presidente della Giunta a prendere posto presso i banchi della Giunta stesa, per cortesia.

PRESIDENTE. Se fosse presente lo inviterei, comunque rivolto formalmente l'invito al Presidente della Giunta perché prenda posto.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Chiedo scusa, Presidente, colleghi, l'impegno della Giunta regionale.

MONTIS (Gruppo Misto). Non avevo preso la parola perché pensavo che il Presidente della Giunta non fosse presente ma se lei lo consente la prendo ora.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Volevo riproporre la questione che ho posto in sede di discussione generale della legge sulle procedure per l'istituzione delle nuove province. A fine settembre si svolgerà la conferenza nazionale sull'occupazione, si tratterà di un dibattito organizzato in modo credo sufficientemente ampio attraverso un confronto tra il Governo, le istituzioni, i sindacati, gli imprenditori, eccetera. Pensavo che la Regione sarda potesse parteciparvi con un proprio documento che contenga alcune proposte molto significative che possono essere anche finanziate nel quadro di previsti finanziamenti dell'ordine di 40 mila miliardi, documento che possa essere frutto di una discussione, da tenersi in Consiglio regionale nella prima quindicina di settembre. Grazie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Io ho letto questa mozione, l'ho trovata estremamente positiva e dunque l'accolgo a nome della Giunta in tutti e tre i punti che sono stati indicati. D'altra parte si tratta di iniziative e di azioni che la Giunta sta svolgendo e quindi il problema verrà sicuramente discusso all'interno della generale vertenza con lo Stato. Voglio anche comunicare che il Ministero del bilancio ha assicurato che intende, nel quadro di una nuova politica di programmazione, formulare e strutturare un accordo di programma complessivo e generale, specifico per la Regione Sardegna. Lo farà anche per le altre regioni ma il problema della Sardegna si pone temporalmente per primo anche in rapporto al fatto che c'era già col precedente Governo un vertenza aperta, ed una trattativa da concludere entro il mese di settembre.

Il problema può essere piuttosto questo, come esattamente e correttamente ricordava il collega Montis: è in atto da parte del Governo un approfondimento molto intenso sui temi dell'occupazione e sulla questione meridionale. Ora la Giunta è d'accordo che bisogna seguire con molta attenzione lo studio, lo sforzo che il Governo nazionale sta facendo insieme alle parti sociali, in una dimensione di concertazione, per affrontare concretamente il problema dell'occupazione. Questi provvedimenti che verranno assunti a livello nazionale saranno determinanti anche per noi, perché si tratterà di vedere se anche a livello nazionale le parti sociali, sia del mondo della produzione che del mondo del lavoro, sono disponibili ad incidere e operare sulla struttura del rapporto del lavoro, se sono disponibili a rivedere il problema dell'apprendistato, così come sembra e a riesaminare il problema della formazione professionale.

Quindi anche se la Regione è competente su alcune materie non c'è dubbio tuttavia che le politiche nazionali all'esame del Governo e delle parti sociali, avranno una grossa influenza sull'esercizio delle nostre funzioni. Quindi io direi questo, la Giunta accoglie questa mozione, natu-

ralmente con l'intesa che la proposizione al Governo nazionale del tema dei lavori socialmente utili andrà di pari passo con l'evoluzione che il dibattito a livello nazionale avrà in sede di concertazione con le parti sociali. Quindi sostanzialmente io l'accolgo e se da parte dell'Aula, potrebbe essere anche in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo verrà manifestata una volontà, una disponibilità, una richiesta di aprire un dibattito sul problema dell'occupazione come contributo alla Conferenza nazionale, naturalmente la Giunta aderirà molto volentieri all'iniziativa, potrebbe però anche essere avanzata una richiesta diversa cioè di provocare un dibattito del Consiglio immediatamente dopo la conferenza nazionale, in modo da esaminare le iniziative maturate a livello di conferenza nazionale e quindi verificarne le ricadute immediate e concrete all'interno della nostra realtà socio-economica. La Giunta è disponibile all'una o all'altra delle soluzioni.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 93. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Discussione della mozione Scano - Marracini - Vassallo - Onida - Masala - Balia - Dettori Bruno - Bonesu - Montis - La Rosa sul proscioglimento di Eric Priebke (94)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 94. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario:*

Mozione Scano - Marracini - Vassallo - Onida - Masala - Balia - Dettori Bruno - Bonesu - Montis - La Rosa sul proscioglimento Erich Priebke.

IL CONSIGLIO REGIONALE

APPRESA la notizia del proscioglimento di Erich Priebke;

CONSIDERATA la gravità eccezionale di una sentenza che dichiara non punibile un responsa-

bile di omicidio e di strage;

INTERPRETANDO i sentimenti di sconcerto e di dolore dell'opinione pubblica,
afferma

che non è possibile restare in silenzio, pur nel pieno rispetto dell'autonomia dei giudici,

esprime

la protesta dei sardi per una sentenza moralmente ingiusta che offende la coscienza civile,

esprime altresì

solidarietà alle famiglie delle persone trucidate alle Fosse Ardeatine,

impegna la Giunta regionale

ad esprimere nelle forme opportune l'ansia di verità e di giustizia dei sardi e l'esigenza della riaffermazione della imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità. (94)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Vorrei che la Presidenza si esprimesse sull'ammissibilità di questa mozione.

PRESIDENTE. Sta parlando di questa o di un'altra mozione? Noi stiamo discutendo adesso la mozione numero 94, Scano, Marracini, Vassallo, eccetera.

Ha domandato di parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Ci hanno distribuito un ordine del giorno numero 93.

PRESIDENTE. Posso, onorevole Casu? Così evitiamo inutili lungaggini. Fate conto che l'ordine del giorno non esista è stato erroneamente distribuito. Continuiamo.

Ha facoltà di parlare il consigliere Scano per illustrare la mozione.

SCANO (Progr. Fed.). La mozione non ha bisogno di essere illustrata, mi sembra chiarissima. Si dà per illustrata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parla-

re, la dichiaro chiusa.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Presidente. Con senso di profondo e sincero apprezzamento a nome della Giunta prendo atto della mozione che con straordinario senso civico il Consiglio regionale in tutte le sue componenti ha ritenuto di dover proporre. Il fatto che si tratti di una mozione che non ha bisogno di essere illustrata e che parla di sé rappresenta la conferma più forte che bisogna levare un grido di dolore contro una decisione che offende innanzitutto il sentimento di umanità e che riafferma come certi crimini non possano prescriversi: non possano prescriversi sotto il profilo giuridico, ma soprattutto non debbano prescriversi, se questo è possibile, nella nostra coscienza civile. Perciò io ringrazio a nome della Giunta i proponenti e il Consiglio intero, esprimo l'adesione più forte ai sentimenti nobili di civiltà che l'animano e assicuro che la Giunta compirà tutte le azioni che sono necessarie per rappresentare con forza quello che il Consiglio regionale, a nome di tutti i sardi che hanno molto sviluppato il senso civico, ha voluto oggi fare per ricordare che i crimini contro l'umanità non si devono cancellare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione numero 94. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevedeva la discussione delle proposte di legge numeri 203 e 261, come deciso in Conferenza dei Presidenti di Gruppo. Ci sono dei motivi per cui forse è meglio sospendere dieci minuti la seduta per consentire un chiarimento su questo punto.

Vi chiedo un attimo di pazienza, sospendo la seduta sino alle ore 17 e 20.

(La seduta sospesa alle ore 17 e 07, viene ripresa alle ore 17 e 34.)

Sui criteri per la predisposizione della legge finanziaria

della Regione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Ha domandato di parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente, colleghi, in ordine alla proposta di legge numero 203 è stato predisposto un ordine del giorno, sottoscritto dal presentatore della legge e dall'onorevole Giuseppe Sassu, uno dei presentatori della proposta di legge numero 261. In relazione a questo ordine del giorno ritengo opportuno che il progetto di legge numero 203 non venga discusso questo pomeriggio, ma venga rinviato alla prima seduta utile. Su questa proposta ritengo che ci sia anche l'accordo tra le diverse parti politiche e che, pertanto, questa sia la soluzione ideale da praticare nella considerazione che la materia merita un approfondimento maggiore difficilmente perseguibile da parte di tutti noi, stanchi e provati da questa tornata di lavori e tutto sommato anche da un anno di impegno e di duro lavoro.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno pervenuto alla Presidenza.

VASSALLO, *Segretario*:

Ordine del giorno Balletto - Sassu sui criteri per la predisposizione della legge finanziari della Regione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

in occasione del rinvio dell'esame della proposta di legge numero 203;

PRESO ATTO dell'esigenza di dare alla legge finanziari una struttura più adeguata alla necessità di una riqualificazione della spesa regionale;

VISTO l'ordine dl giorno approvato dal Consiglio in data 12 gennaio 1996, con il quale testualmente viene detto "che si dover procedere a d una radicale bonifica dl bilancio, confermando e ampliando gli investimenti produttivi, ma sopprimendo o riducendo tutte le spese formatesi per stratificazione storica e rivolta ad interventi non

necessari né socialmente utili;

CONSIDERATO che sull'argomento è stata presentata il 14 febbraio la proposta di legge n. 203 che regola la struttura della legge finanziaria, che è stata altresì, sulla materia, presentata in data 15 luglio 1996, la proposta di legge n. 261,

impegna la Giunta regionale

ad attenersi ai seguenti criteri: .

1. possono essere finanziati interventi e piani organici per investimenti o per la tutela e la promozione dell'occupazione, non possono essere incrementati gli stanziamenti delle leggi di spesa;

2. possono essere apportate, comunque, modifiche alla legislazione vigente purché finalizzate al recupero delle risorse finanziarie delle leggi sospese o soppresse; le somme in tal modo recuperate, unitamente agli incrementi delle entrate e alle risorse derivanti dalla contrazione di mutui, sono destinate agli interventi di cui al punto 1, e al finanziamento dei fondi speciali di cui all'articolo 30 della legge regionale n. 11 del 1983. (1)

PRESIDENTE. Onorevole Balletto, l'ordine del giorno si intende illustrato con la sua pre-

cedente dichiarazione?

BALLETTO (F.I.). Sì, si intende illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, io esprimo l'apprezzamento per la sensibilità politica del collega Balletto e del collega Sassu e dichiaro di accogliere l'ordine del giorno a nome della Giunta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

I lavori del Consiglio a questo punto sono esauriti, la seduta è tolta. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio nel periodo post-feriale.

La seduta è tolta alle ore 17 e 39.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
